ANNO 54 — TORINO Lunedì 17 Maggio 1920 — NUM. 116

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,--	25,50	13,--
Estero . . Fr.	70,--	35,50	18,--

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Riformismo colpevole

Pubblicando questo articolo di Luigi Ambrosini lasciamo allo scrittore ampia libertà di giudizio.

In questa crisi dei partiti, che compromette l'intera vita politica della Nazione sugli errori e le colpe del riformismo socialista c'è ancora qualche cosa da dire.

Sentendo parlare di errori e di colpe, che evidentemente riguardano il periodo bellico, gli interessati a coprire e a sopire il passato fanno il viso dell'armi e tirano fuori le parole grosse per tentare di inibire la continuazione del processo critico. Ma il tentativo è non sappiamo se più vano o più stolto. Vano perchè il processo, ormai iniziato, non può più essere interrotto e proseguirà fino alla fine. Stolto perchè soltanto una profonda opera di chiarificazione ed epurazione critica può, ristabilendo i veri valori morali e politici, ricondurre alla sincerità i partiti stessi, e ricostituirne l'autorità, quando in essi non siasi ancora sperperata e disciolta ogni sostanza politica e morale. Uomini e gruppi si illudono di contare ancora nella vita della Nazione se la somma dei mali che le hanno inferti superi di gran lunga quella dei benefici arrecatile. Tale, purtroppo, a noi sembra il caso del riformismo italiano.

Non solo il riformismo è in grave crisi di desautoramento, ma esso deve essere considerato come uno dei fattori più gravemente responsabili della crisi politica generale di cui soffre il nostro paese.

Alle ideologie della guerra il riformismo bissolatiano portò se sono cinque anni un contributo spaventoso. Al liberalismo esitante e diviso il riformismo dava fino dal primo momento il proprio appoggio risolutivo per l'intervento. Le più vecchie forme della mentalità italiana, le più stanche e superate, l'umanitarismo, il democraticismo, il massonismo, la francofilia divennero, per l'occasione, armi di persuasione e di lotta. L'adesione dell'on. Bissolati alla guerra — e a quella data specifica guerra e a nessun'altra — diede al Governo liberale conservatore l'illusione che le masse avrebbero aderito al movimento. I liberali tipo Salandra e Sonnino mancavano appunto d'ogni contatto e di ogni aderenza con le masse proletarie. Questi due uomini avevano sempre considerato il socialismo come un nemico interno della patria. L'adesione dell'on. Bissolati alla guerra diede dunque ai conservatori l'illusione di potersi servire proprio di quel proletariato che essi in tanti anni di vita politica non avevano mai voluto servire. Fu una illusione, e la politica, così interna come estera dell'intervento, non fu che un cumulo di simili illusioni.

Siamo in grado di vederle ora, a una a una. Il socialismo dell'on. Bissolati non fa più parte neanche dell'estremissima destra del partito. Esso ne è completamente fuori. Il socialismo è ben altra cosa, e batte altro cammino. Le tendenze interventiste mosse da ideologie democratiche, francofile, massoniche non hanno assolutamente nulla a che fare col principio della lotta di classe e con la coscienza proletaria. Il massonismo, già condannato ed espulso nel congresso di Ancona, attraverso una discussione rude e tagliente, è oggi ricondannato con ben altra sanzione dalla coscienza formatasi nella classe proletaria e nella stessa borghesia al cospetto dei risultati reali della guerra. Gli avvenimenti hanno riconfermato nel più esplicito dei modi la condanna pronunziata da quanti nel 1914, alla vigilia del conflitto europeo, negarono la cittadinanza socialista al pensiero massonico. Liberali e nazionalisti, che si illusero di cementare col riformismo un grande blocco patriottico, giacciono ora a terra fra le rovine polverizzate del medesimo.

Ma ciò che è più grave e preoccupante, la mossa del riformismo nel 1914 e 15 è considerata oggi dalle masse proletarie come un tradimento sanguinoso. La tendenza del socialismo alle riforme pratiche, alla partecipazione al Governo, alla collaborazione politica e sociale, avendo fatto capo a un tratto a una così aperta e irriflessiva adesione alla guerra, quale era concepita da una minoranza borghese, ha indotto le masse a pensare che mai più si debba collaborare a simili errori e farsi partecipi di simili colpe: onde è venuta la attuale affermazione che non bisogna più transigere, che non si deve più collaborare, che il concetto di lotta di classe ha da essere intransigentemente ripreso, e che ogni qualunque adesione alla politica liberale segna un pericolo rovinoso e mortale. Carlo Marx, che era in soffitta, ridiscende in piazza e riprende la lotta contro tutta intera la borghesia e contro lo Stato quale è oggi. Riformisti, conservatori, nazionalisti possono felicitarsi gli uni con gli altri di questo magnifico successo. Essi hanno un bell'imprecare a Lenin, al massimalismo, alla tendenza rivoluzionaria del proletariato; sta di fatto che nessuno più di loro ha cooperato a distogliere il proletariato da ogni forma di collaborazione sociale e politica con la borghesia. L'attuale scarto del socialismo dalla pratica riformista, la sua intransigenza dottrinaria sono una tremenda reazione al tradimento di ieri. L'interventismo bissolatiano in gran parte responsabile dell'intervento, è responsabile della attuale crisi succeduta alla guerra, e di buona parte dell'attuale orientamento del socialismo.

Il riformismo interventista con le sue passività di ieri pesa oggi terribilmente sulle masse, e in particolare su quella larga frazione del socialismo che non pone oggi pregiudiziali irremovibili a un'opera di ricostruzione sociale e politica a fianco della parte più illuminata della borghesia. L'interventismo bissolatiano ha *handicappato* il socialismo di Turati, di Modigliani, di Treves. Questo è uno dei più bei servigi che abbia resi al proletariato e alla Nazione S. E. l'on. Bissolati.

Queste verità bisogna dirle in un'ora nella quale tutti i gruppi e tutti i partiti mirano a costituirsi una prevalente autorità sugli altri. Ci sono alcuni che con la loro politica di guerra hanno perduto ogni diritto all'autorità. E però debbono ritrarsi in disparte e lasciare il posto ad altri, se si vuole formare un Governo veramente autorevole e degno di questo nome, autore e propulsore di una politica che non significhi tradimento delle classi lavoratrici, scherno e irrisione dei loro principii e dei loro interessi, e che susciti nella coscienza e negli spiriti accesi delle folle i propositi di anticollaborazionismo ad oltranza, ma che anzi le persuada che la lotta di classe può essere un metodo ma non può diventare indefinitamente un sistema: la classe essendo più assai una astrazione che non una realtà. Non esiste un trionfo di pochi sulla rovina di tutti. Non esiste che la collaborazione dei singoli a un bene collettivo, comune. Purtroppo il riformismo interventista ha fatto sì che per ridiffondere nelle masse questa verità elementare, prima della guerra largamente inoculata da tutta una saggia politica liberale di riforme, bisogni oggi addirittura ricominciare da capo.

LUIGI AMBROSINI.

I popolari rifiutano di partecipare al Ministero Bonomi

La farsa è finita - La comunicazione al Re del fallito tentativo

Roma, 17, mattino.

Un comunicato *Stefani* reca:

Il gruppo parlamentare popolare che l'onorevole Bonomi aveva invitato ad assumere la responsabilità diretta del Governo in un gabinetto da lui presieduto gli ha indirizzato, a mezzo del proprio segretario, on. Micheli, la seguente lettera, in data 16 maggio:

«Caro Bonomi, *la Direzione del gruppo popolare ha lungamente esaminata la situazione, ed ha riconosciuto che esso non avrebbe ragioni di negare ad un gabinetto da te presieduto un appoggio leale, quando il tuo programma sia arditamente riformatore e ricostruttore sul terreno amministrativo ed economico sociale, e quando la tua azione di governo sia ispirata nei riguardi di tutte le organizzazioni ad un criterio di assoluta imparzialità ed uguaglianza. Su questa base, sono autorizzato a dichiarare che tu potrai contare sui nostri voti.*

«*Quanto alla nostra diretta partecipazione, dopo aver ponderato il pro ed il contro, siamo venuti nel convincimento che essa non è indispensabile a garanzia nè dei tuoi impegni nè del nostro appoggio. A noi, più che l'avere dei colleghi nel Ministero, interessa che tu faccia le tue scelte col criterio di assicurare al Governo le migliori attività tecniche degli uomini che nel loro indirizzo politico corrispondano allo spirito pubblico prevalente nel paese, il quale desidera, noi pensiamo, una politica di raccoglimento e di pacificazione così all'interno come all'estero. Accetta i miei più cordiali saluti.* Micheli».

In seguito a questo rifiuto dei popolari a partecipare al Governo l'on. Bonomi, esaminata la situazione parlamentare, ha dichiarato subito a S. M. il Re di non poter accettare di costituire il Gabinetto.

Alle ore 18,30 S. M. il Re ha ricevuto l'onorevole Nitti.

Dopo l'on. Nitti S. M. il Re ha ricevuto l'on. De Nava.

Fin qui il comunicato *Stefani*. L'insuccesso della combinazione Bonomi, conosciuto verso la fine del pomeriggio di ieri, ha prodotto la più viva impressione. Erano note le difficoltà che le trattative attraversavano, però la fine della combinazione non era ritenuta tanto immediata. L'insuccesso non si prevedeva che dovesse essere tanto clamoroso, inoltre, fino all'ultimo momento, i fautori della combinazione la davano come sicura. Si comprende pertanto l'effetto della notizia recata a Montecitorio, verso le 17, che l'on. Bonomi aveva rinunziato all'incarico ufficioso conferitogli dal Re, di formare il nuovo Gabinetto. La [illegible] di giornali, a motivo del riposo festivo giornalistico, aveva acuito la curiosità del pubblico, così che nel pomeriggio Montecitorio rimase affollato di molte persone, tra cui giornalisti, deputati e anche senatori che attendevano di minuto in minuto il bollettino della crisi. Le sale di Montecitorio erano affollate e risuonanti di ardenti discussioni. Pel periodo della crisi sono infatti rimasti a Roma oltre duecento deputati.

La prima impressione prodotta dal fallimento del tentativo Bonomi fu di sorpresa, poichè si riteneva che Bonomi avesse operato su basi più serie. Ma un elementare esame della situazione convince subito della inevitabilità dell'insuccesso verificatosi.

E', infatti, opinione generale che l'on. Bonomi si sia avventurato con insufficiente affidamento nel suo tentativo. La mossa dell'insuccesso è breve. Essa fu determinata dalle decisioni definitive dei popolari, decisioni che giunsero all'on. Bonomi inaspettate, poichè egli credeva invece nella partecipazione, sia pure limitata, dei popolari al suo Gabinetto.

L'on. Bonomi aveva ripreso domenica mattina di buon'ora le proprie trattative, ricevendo alla sua abitazione in piazza della Libertà alcuni amici politici. Poscia, alle 9, si era recato al Ministero della guerra, donde in automobile si recò all'abitazione dell'onorevole Giolitti, in via Cavour, dove fu ricevuto dall'ex-presidente del Consiglio. Il colloquio Bonomi-Giolitti, al quale nessun'altra persona assisteva, fu cordialissimo, e durò circa mezz'ora. L'on. Bonomi ha indicato all'on. Giolitti le linee generali del programma che egli intendeva porre a base del proprio Ministero, ed espose sommariamente lo stato delle trattative compiute. L'on. Giolitti dimostrò da parte sua di non intendere di ostacolare la formazione di un'eventuale combinazione Bonomi. I due uomini politici si separarono molto cordialmente.

L'on. Bonomi ritornò al Ministero della guerra, dove ricevette gli onorevoli Beneduce, Beneduce ed altri. Verso mezzogiorno si presentò a lui l'on. Di Sanjust, ex-sottosegretario di Stato e deputato del partito popolare. L'on. Di Sanjust era latore di una lettera del Direttorio del gruppo parlamentare del partito popolare. In questa lettera era detto che, dopo un sintetico esame della situazione, il Direttorio aveva ritenuto non essere possibile nel momento attuale una partecipazione di deputati popolari al Governo.

Però si dichiarava che, pur facendo le necessarie riserve sulle successive decisioni del gruppo parlamentare, il Direttorio del gruppo esprimeva il giudizio che il gruppo parlamentare non avrebbe mancato di dare con i suoi voti il proprio appoggio alla combinazione Bonomi, qualora fosse riuscito a formarsi.

Episodii della lotta agraria fra popolari e leghisti emiliani

Bologna, 17, mattino.

Un incidente avvenuto nel Comune rosso di Medicina, in località Crocetta, ha provocato la proclamazione dello sciopero generale da parte di tutte le Leghe di quel Comune. L'incidente è un sintomo dell'asprezza della lotta agricola che si combatte da mesi e mesi in quel Comune fra i proprietari terrieri ed i leghisti. Il cav. Giovanni Baroni, uno dei più noti agrari del luogo, ex-sindaco del paese, si era rivolto ad un suo bovaro per farsi consegnare due suoi buoi che dovevano servire a falciare il fieno di sua proprietà, e che, nella eventualità di un ritardo, sarebbe andato irremissibilmente perduto. Il bovaro si rifiutò di consegnare al Baroni le bestie, di proprietà del Baroni stesso, anzi chiuse la stalla a lucchetto e si allontanò. Il Baroni si recò in paese informando dell'accaduto il vice-commissario ed ottenne alcuni agenti. Tornò al suo fondo, ruppe i lucchetti, prese le bestie che occorrevano e intraprese la falciatura del fieno. Venute a conoscenza del fatto, le Leghe proclamarono lo sciopero invitando i lavoratori ad un comizio che si tenne con l'intervento dell'on. Zanardi. Per tema di disordini furono inviati sul posto rinforzi di carabinieri ed una compagnia di mitraglieri. E' da notarsi che i contadini da tempo falciano sui campi soltanto la loro parte di fieno e foraggio, lasciando deliberatamente marcire la parte che spetterebbe ai proprietari, anzi opponendosi minacciosamente a che questi provvedano magari personalmente alla falciatura.

Congedo di ufficiali farmacisti

Roma, 17, mattino.

Il Ministero della Guerra determina che, a cominciare dal 20 corrente e non più tardi del 10 giugno prossimo, siano inviati in licenza temporanea, da convertirsi successivamente in congedo, gli ufficiali farmacisti di complemento nati nell'anno 1891. Quelli nati negli anni 1892 e 1893 a cominciare dal 10 giugno prossimo venturo e non più tardi del 30 detto. Potranno essere trattenuti in servizio gli ufficiali che ne abbiano fatto e ne facciano domanda alle autorità da cui dipendono le quali sono competenti a decidere.

Hindenburg e l'abdicazione del Kaiser

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17, mattino.

Ricorderete le dichiarazioni del noto colonello Bauer, il braccio destro del generale Ludendorff, ad un giornalista americano, secondo cui già nel gennaio 1918 al Quartier Generale tedesco si sarebbe discusso il progetto dell'abdicazione dell'Imperatore. Il maresciallo Hindenburg interviene ora sull'argomento e dichiara in una lettera, pubblicata da un giornale dell'Annover, che un tale progetto non è mai stato preso in esame dal Quartier Generale e che ogni tentativo in tale senso sarebbe stato subito respinto. Tutte le disposizioni di natura militare, aggiunge Hindenburg, sarebbero state emanate da lui stesso e dall'Imperatore, mentre che le questioni implicanti la politica venivano subito trasmesse direttamente al Cancelliere di Berlino.

La perdita di Fiume prevista dagli Jugoslavi?

Zurigo, 17, mattino.

Mandano da Belgrado che la stampa jugoslava comincia a preparare sempre più la pubblica opinione alla perdita di Fiume, mentre essa cerca di confortare il popolo con l'aumento di territori previsti nell'Albania settentrionale. I giornali dicono che nelle trattative con l'Italia verrà cercata la formula più adatta che deve salvare i diritti e l'onore della Jugoslavia senza porsi in contrasto con l'Italia.

La mozione dei repubblicani nord-americani per la pace approvata dal Senato

Washington, 17.

Il Senato ha approvato la mozione dei repubblicani sulla pace.

Il Governo ucraino

Varsavia, 17.

Si è costituito un Governo ucraino; alla presidenza del Consiglio è stato nominato Levitsky, social-democratico ucraino, il quale ha anche il portafogli degli esteri.

Il Convegno di Hythe

Le riparazioni esigibili dalla Francia e dall'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, mattino.

La prima sensazione che si riceve dalle pubblicazioni ufficiali sul convegno di Hythe è che la Francia, com'era naturale, ha già in larga misura ceduto sul tema della revisione del trattato, almeno per ciò che riguarda le clausole delle riparazioni che erano l'argomento precipuo del dibattito odierno. Formalmente la revisione viene esclusa, ma praticamente risulta adottata anche col beneplatico di Millerand.

Una versione autorizzata fa pensare a quella damigella cantata da Byron, la quale ripeteva «no, no, giammai», ma si comportava come se dicesse di sì. E' chiaro che il punto di vista inglese ha vinto la prima giornata in misura che Lloyd George col suo garbo consueto ritiene sufficiente. Come altre volte, a lui premeva soprattutto di fare accogliere dei principî e la Francia ha accolto quello di fissare la somma delle riparazioni esigibili dalla Germania. Sembra molto improbabile che il tanto e quanto sia determinato nel convegno attuale. Forse occorreranno ancora lunghe discussioni al riguardo. Le cifre preventivate a Parigi sono giudicate fantastiche qui in Inghilterra. Al tempo stesso quelle fatte a Berlino, e che si aggirano sui due miliardi di sterline, appaiono anche qui inadeguate. L'idea sembra aggirarsi sui [illegible] miliardi di sterline. Comunque sia, [illegible] è destinata ad imporsi, giacchè se l'Italia, in pratica, non potrà che sanzionare le deliberazioni duumvirali, il libero arbitrio della Francia in un convegno a due nelle circostanze attuali rimane e dimostrarsi.

Le condizioni che Millerand ha avanzate e sulle quali le pubblicazioni ufficiali lasciano alquanta oscurità vanno considerate in base alle constatazioni suddette. A questo proposito un foglio liberale pronostica che lo scopo dell'incontro di Hythe era di concertare qualche soluzione formale che Millerand potesse fare accogliere anche da quei politici francesi, come Poincaré ed altri, che sostengono l'intangibilità del trattato di Versailles. La tesi con cui Millerand si è presentato a Hythe, secondo informazioni attendibili, è questa: da un lato egli ha offerto la concessione relativa alla determinazione della cifra delle indennità; ma dall'altro ha avanzato una richiesta di compensi. Un primo compenso è che i versamenti iniziali della Germania devono essere devoluti alla Francia per la ricostruzione delle provincie devastate. Un secondo compenso è che l'Inghilterra deve rimettere alla Francia una parte dei debiti che i francesi hanno incorso a Londra durante la guerra. L'accettazione assoluta di questa domanda francese da parte dell'Inghilterra può dirsi esclusa. Le finanze inglesi non tengono conto della possibilità immediata che la Germania possa pagare. Di questa speranza molto relativa non si trova traccia nel bilancio inglese. Generalmente si crede che le indennità siano come un vitello ancora nel ventre della mucca, e perciò soggetto a troppe eventualità per poterlo mettere sul mercato.

Tuttavia, dato che la Germania si trovi in condizioni di versare quattrini, il Governo inglese non crede possibile convincere il paese che tutti questi quattrini debbano andare senz'altro alla Francia. La priorità assoluta in favore di Parigi non verrebbe facilmente sanzionata dai contribuenti britannici ai quali lo stesso cancelliere dello Scacchiere Chamberlain trovava conveniente, giorni or sono, di offrire uno specchietto sull'ammontare della tassazioni dirette a cui vengono sottoposti gli inglesi in confronto di altri popoli incluso quello francese. La cifra inglese era almeno sette volte maggiore di quella francese. Gli inglesi, che ne risentono gli effetti sulle loro tasche individuali, non potranno convenire che gli eventuali frutti in contanti della guerra andassero a vantaggio di una sola Potenza. Le condizioni economiche e finanziarie di questo paese sono prospere, in confronto di quelle di tutto il resto d'Europa, ma in pari tempo soggiacciono esse pure ad una certa crisi. Le previsioni per il futuro non sono di miglioramenti rapidi, ma piuttosto di tempi più magri. Anche qui i bilanci in prospettiva non si preannunziano agevoli sebbene cento volte più facili che in altri paesi. Ed è certo che le tasse tenderanno ad aumentare ancora per un certo tempo. Orbene, se la Germania è in condizioni di pagare, gli inglesi vorranno essi pure la loro parte, pur disponendosi a concedere qualche preferenza alla Francia. Il Governo è poi impegnato a tirare a casa dei quattrini, qualora la Germania possa versare, giacchè quello delle indennità è stato un caposaldo delle promesse Hyodgeorgiane nelle ultime elezioni generali. Nessuno però qui spera che la Germania sia capace di sborsi solleciti e molti credono che a Parigi esiste ancora alquanta illusione.

Circa poi la remissione di una parte dei debiti, si può dire subito che l'Inghilterra non è disposta a concederla, a meno che l'America non voglia rimettere al Governo inglese i debiti da lui fatti colà. Ma il Governo americano non è disposto a rinunziare ad alcun quattrino nei riguardi dell'Inghilterra o di chiunque. Su questo terreno l'attitudine del Governo inglese è condivisa praticamente da tutta la stampa, che non tollererebbe una deviazione nel senso della rinuncia, mentre anche qui a far fronte alle difficoltà finanziarie interne occorrerà tirare i bilanci coi denti.

Quando dal campo dei principî generali si è passati alle specificazioni pratiche e alle richieste di compensi, le decisioni si sono arenate. In realtà nessuna decisione è stata presa. Probabilmente, come già accennammo, occorreranno nuovi e lunghi esami prima di giungere ad un accordo. I risultati si ridurranno all'accettazione di qualche principio generale, che pure costituirà una tappa sul cammino della saggezza, così come la intende Lloyd George.

M. P.

La Conferenza di Spa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 17.

La *Deutsche Tages Zeitung*, commentando la notizia del rinvio della conferenza di Spa, attacca il Governo, affermando che questo se ne servì a scopo elettorale, presentando la partecipazione dei delegati tedeschi come un successo suo personale e come un atto di fiducia degli alleati. La conferenza di Spa è stata sfruttata in questo senso dal Governo, il quale si sarebbe servito anche del *bluff* di un probabile rifiuto a prendervi parte, nel caso in cui i francesi non avessero sgombrati i territori di Francoforte. Circa lo sgombero di Francoforte il *Lokal Anzeiger* osserva che il Comando francese ha richiesto al Comune di Francoforte 200 nuove camere per ufficiali francesi.

I partiti politici in Germania assumono i posti di combattimento

(Nostra corrispondenza particolare)

ZURIGO, maggio.

Fra un mese il popolo tedesco è chiamato ad eleggere il suo primo Parlamento repubblicano. L'Assemblea Nazionale, eletta il 19 gennaio 1919 con l'incarico di dare alla Germania la pace ed una Costituzione, ha già da lungo tempo esaurito il suo compito. Continua tuttavia a vivacchiare, e certo avrebbe tirato innanzi ancora qualche mese, se non fosse intervenuto a [illegible] punto il *putsch* controrivoluzionario Luttwitz-Kapp.

La reazione, formata dai conservatori vecchio stile e dalla cricca militare (questa non cambia mai stile) aveva compreso sino dai primi giorni di quest'anno che il momento era favorevole ai loro scopi politici, e faceva pressione sul Governo perchè affrettasse le elezioni al Reichstag. Il Governo insisteva invece nel voler rinviarne la data al prossimo autunno. Sentiva che le azioni del blocco ministeriale — maggioritari, democratici e cattolici — erano troppo in ribasso, e sperava col tempo di riguadagnare la fiducia delle masse. Esso non poteva fare troppo assegnamento sui risultati della sua politica. Troppi problemi vi erano e vi sono da risolvere all'esterno ed all'interno, perchè un Governo oggi in Germania — da qualunque partito sia sostenuto — riesca ad imporsi durevolmente. Esso speculava piuttosto sui possibili errori delle opposizioni, in particolar modo della opposizione di destra, della quale sentiva già avvicinarsi la minaccia.

Contro la reazione militare

La controrivoluzione del 13 marzo non poteva quindi giungere più opportuna e più favorevole alle sorti del blocco democratico. Il popolo tedesco, che aveva accettato il nuovo regime repubblicano senza convinzione, e per il quale gli mancava una profonda preparazione spirituale, ha compreso a quali gravi conseguenze lo avrebbe portato un improvviso e violento ritorno al vecchio regime, e questa volta, — la prima dopo la Rivoluzione — ha veramente reagito. Operai impiegati funzionari hanno opposto la più ferma resistenza al colpo di mano militare. I Sindacati hanno risposto con lo sciopero generale al tentativo dei Baltici. Sciopero generale accettato ufficialmente. Dopo pochi giorni il Governo, che aveva dato prova della più deplorevole debolezza, aveva partita vinta e non per virtù propria. Il ministro Noske aveva sempre difeso quei militari che il popolo accusava di alto tradimento. E tutto il Gabinetto era rifugiato a Stoccarda, consapevole della propria impotenza.

Da questo episodio una volontà forte tenace è sorta: quella delle organizzazioni operaie che hanno indicato ai dirigenti l'unica via da seguire. Si è parlato e si parla ancora di un *Nebenregierung*, di un secondo Governo dei Sindacati accanto a quello ufficiale di Muller. L'accusa non ha fondamento. Le organizzazioni operaie hanno fissato un programma di azione governativa in otto punti divenuti ormai famosi e sui quali si impernia anche la attuale campagna elettorale. Non fu una imposizione, ma l'esposizione di una linea direttiva. Il Governo ne ha infatti accettato unicamente la discussione, ed oggi, rimesse un poco le cose in ordine, se ne è già dimenticato e continua la sua vecchia strada.

Ma la situazione pareva già mutata a favore del blocco, o almeno a avantaggio della destra. La campagna elettorale si è così iniziata in un ambiente ben diverso da quello di tre mesi sono quando Kapp, Luttwitz e Ludendorff combattevano ancora avvolti in un mistero che poteva far nascere molte illusioni. Il blocco, che nel gennaio 1919 usciva dalla lotta con la più bella vittoria sul principio della repubblica democratica, sullo stesso principio ha impegnato oggi battaglia contro ogni dittatura, militare o comunista.

Ma molte cose sono mutate. Nel gennaio 1919 il popolo tedesco non aveva ancora avuto il tempo sufficiente per orizzontarsi, per prendere una posizione netta di fronte al nuovo ordine. Una guerra perduta, una monarchia sparita, il naufragio di un impero. Rivoluzione e Repubblica. Uomini nuovi erano saliti al potere. Promettevano la salvezza: la pace e l'ordine. Chi erano questi uomini? Chi aveva fatto la rivoluzione? Oggi lo sappiamo. Nel gennaio 1919 il popolo tedesco non lo sapeva. Aveva visto a capo dello Stato Ebert e Scheidemann, ed a loro si era aggrappato chiedendo aiuto. Il risultato delle elezioni all'Assemblea Nazionale è l'indice di questo stato di animo. Dei 421 mandati, i maggioritari ne ottennero 163, i democratici 75 ed il partito popolare cristiano (centro) 88. Una maggioranza schiacciante dei tre partiti che avevano saputo sfruttare il movimento rivoluzionario, incanalarlo per la via della legalità, farlo rientrare sul binario dello spirito borghese.

Le opposizioni battute

Chi veramente aveva preparato la Rivoluzione, non occasionalmente da pochi giorni, ma da mesi e da anni, ne usciva con le costole rotte. I socialisti indipendenti riuscivano infatti a conquistare solo 22 mandati. I comunisti avevano boicottato le elezioni, nella speranza che il proletariato rimanesse ad impedire la convocazione dell'Assemblea Nazionale. Con l'opposizione di sinistra anche l'opposizione di destra veniva battuta. Ma questa doveva scontare dinanzi al popolo tutte le responsabilità del passato regime. La sua disfatta era nell'ordine naturale delle cose. I conservatori, mascheratisi sotto il nome di partito del popolo tedesco nazionale, entravano all'Assemblea con 42 rappresentanti. Il partito del popolo tedesco, ex nazionali-liberali, doveva accontentarsi di 21 mandati.

(Per chi non lo sapesse: le donne elette all'Assemblea Nazionale tedesca furono 36, la maggior parte appartenenti ai due partiti socialisti, indipendente e maggioritario. Di esse: 27 maritate e 10 nubili. La più giovane non ha ancora trent'anni ed appartiene al partito socialista. La più vecchia ha 65 anni e milita nel campo cattolico. Molte organizzatrici ed insegnanti. Cinque scrittrici e due giornaliste. Due sole operaie. Ed ancora una particolarità della Assemblea: gli avvocati, che formano la base dei Parlamenti latini, vi conquistarono solo 25 posti. I professori vi sono rappresentati da 9 deputati, i medici da due).

Gli avvenimenti svoltisi fra il gennaio 1919 e l'aprile 1920 hanno avuto una enorme influenza sulla composizione dei vari partiti. Essi si erano costituiti sotto la pressione della grave crisi provocata dalla sconfitta militare e dal mutamento di regime. Ma sino dai primi giorni si capiva che forti conflitti dovevano scoppiare in seno ai partiti. Essi si trovavano spesse volte di fronte ai problemi la cui soluzione immediata si imponeva ma sui quali la concordia della maggioranza poteva essere raggiunta solo con grandi sacrifici da una parte o dall'altra. Ricordiamo brevemente: la firma del Trattato di pace che ha dato luogo alla prima rottura del blocco ministeriale dal quale uscirono i rappresentanti del partito democratico; la politica finanziaria di Erzberger che ha provocato i primi dissidi nel partito cattolico; le misure militari di Noske, contro le quali molti socialisti hanno preso posizione di battaglia. E da ultimo, la rivolta di Kapp e la proclamazione dello sciopero generale. Due avvenimenti che hanno rimesso sul tappeto tutti i problemi più vitali della Germania repubblicana. Prima conseguenza: un nuovo rimpasto ministeriale. Le altre conseguenze si hanno ora, nel fervore della campagna elettorale. Nessun partito vi è potuto sfuggire. Assistiamo attualmente ad un lavoro di disgregazione e di ricomposizione, che ha appunto le sue origini nei due ultimi avvenimenti accennati. A poco a poco si precisano sempre più nettamente nella vita politica interna della Germania, assorbendo, eliminando tutte le sfumature, tutti i canali intermedi. La sinistra e la destra. Il passato e l'avvenire. Il proletariato ed il capitalismo.

La decomposizione della democrazia

Il blocco ministeriale ne ha già risentito i danni maggiori. I democratici vanno incontro alla decomposizione del loro partito. La loro alleanza coi socialisti, il timore di una influenza sempre più grande delle Organizzazioni operaie sulle direttive del Governo, hanno reso insostenibile la posizione dell'ala destra del partito, che proprio in questi giorni ha provocato la secessione. Molte personalità, già appartenenti al partito democratico, — per ora una trentina — sono passate al partito del popolo tedesco (i nazionali-liberali del vecchio regime) come protesta contro la minaccia di un predominio del socialismo. Il leader del partito presso il quale esse si sono rifugiate, il deputato Stresemann, ha fatto ora una pubblica dichiarazione di lealtà alla Costituzione, ha annunciato la sua opposizione ad ogni violenza tanto di destra che di sinistra, ed ha promesso che il suo partito assumerà in avvenire un più spiccato carattere liberale. Dinanzi a queste assicurazioni l'ala destra dei democratici si è distaccata dal proprio partito andando ad ingrossare le file del blocco borghese.

Ma il partito del popolo tedesco, che probabilmente riprenderà presto la sua antica denominazione di nazionale-liberale, ha avuto anche rinforzi dai conservatori. Questo passaggio è anche più significativo. La politica dei conservatori in questi ultimi mesi ha assunto sempre più il carattere junker-militarista che aveva prima e durante la guerra. Gli uomini più reazionari del passato regime vi hanno preso il sopravvento e la loro connivenza col tentativo di rivolta del 13 marzo non può più essere messa in dubbio. Le personalità più moderate e più equilibrate del partito — alla loro testa il deputato von Kardorff e gli ex deputati Arendt e von Dewitz — si sono rifiutati di seguire la corrente estremista dei nuovi capi, e dichiarandosi sul terreno costituzionale, sono passati al partito del popolo tedesco. Altri conservatori notissimi, come gli ex-ministri conte Posadowsky e Delbrück, si sono ritirati dalla lotta.

I partiti in crisi

E la crisi degli altri Partiti non sono meno significative. I socialisti maggioritari si trovano alla vigilia di un insanabile conflitto. La corrente Scheidemann, favorevole ad un accordo con gli indipendenti, non può più lavorare al fianco della corrente Noske, che vede negli indipendenti un pericolo anche maggiore di quello reazionario. La Conferenza tenuta a Berlino il 5 ed il 6 maggio ha accentuato tale dualismo, anche se di fronte alla lotta elettorale si è cercato di mantenere salda la compagine del Partito.

Persino fra i comunisti è scoppiato un dissidio e non soltanto di tattica, ma sostanziale. Dallo *Spartacusbund* si è staccato un gruppo, già abbastanza forte, che si è dato il nome di Partito comunista operaio, ma che più propriamente dovrebbe chiamarsi gruppo di bolscevichi nazionali. Il primo maggio esso ha pubblicato un appello per la lotta contro il capitalismo dell'Intesa. Rimprovera alla Rivoluzione tedesca del 1918 di non aver continuato la guerra, come la Francia nel 1870. La battaglia decisiva dell'avvenire deve svolgersi sul Reno, fra l'Intesa ed i nuovi Alleati: Germania e Russia.

Si sa che questo gruppo ha tentato più volte di annodare relazioni coi circoli militari reazionari.

Ed anche il Centro, che aveva sempre saputo mantenere la sua compattezza, pur di fronte ai conflitti più gravi, — si ricordi la vecchia lotta economica fra le direttive di Colonia e di Berlino — è ora travagliato da una crisi che difficilmente potrà superare. E' la crisi provocata dalla politica del blocco. L'ala destra del partito cattolico non vuole più l'alleanza coi socialisti, alla quale ha dovuto sacrificare grande parte dei suoi principii. La scissione è cominciata due mesi sono nel partito cattolico bavarese, che si è staccato dal Centro dichiarando battaglia alla politica finanziaria di Erzberger. Poi è venuta la volta del Centro renano. Esso ha costituito un partito del popolo cristiano, del quale fanno parte tutti gli elementi che non vogliono più collaborare alla politica bloccarda del Centro. Ed avremo ancora nuove scissioni.

La campagna elettorale per il primo Reichstag repubblicano ha quindi contribuito a chiarire la situazione politica interna della Germania, ha dato — o è sul punto di dare — a ciascun partito il suo vero posto di combattimento. Le finzioni del gennaio 1919 sono già state superate. La lotta si combatte ora fra due campi nettamente distinti. Il suo esito deciderà della formazione del futuro Gabinetto, o socialista o borghese.

Da molte parti, soprattutto dai circoli sinceramente e fortemente democratici, si spera di mantenere anche in avvenire il blocco della Rivoluzione — maggioritari, democratici e cattolici. Ma se non interviene un miracolo, la politica bloccarda ha già compiuto la sua funzione.

FELICE ROSINA.

Il nuovo concordato per l'industria cotoniera non è applicabile al Piemonte

Dai segretari della Federazione italiana operai tessili riceviamo la seguente nota, con preghiera di pubblicazione:

«Leggendo le firme apposte al nuovo concordato dei cotonieri, il lettore deve ritenere che la Federazione italiana operai tessili abbia discusso cogli industriali al fianco e in unione ai rappresentanti delle organizzazioni cattoliche, il che non è affatto. La Federazione Tessile discusse e concordò per suo conto, senza intervento di organizzazioni gialle. Queste discussero a parte cogli industriali, limitandosi a mettere le proprie firme a quanto concordato tra Federazione operai tessili e rappresentanze industriali.

«Il nuovo concordato non riguarda i cotonieri della prov. di Torino e del Biellese, chè per questi le parti direttamente interessate si erano accordate, per diverse ragioni che ora sarebbe lungo esporre qui, di discutere separatamente. Per la provincia di Torino, difatti, si ebbero nei giorni scorsi dei colloqui fra i rappresentanti della Federazione tessile e della Lega industriale di Torino alla sede di questa, ed altri colloqui si avranno verso la fine della corrente settimana per una conclusione definitiva. Per il Biellese si ebbe fra i rappresentanti della Federazione tessile e del gruppo cotoniero biellese un ultimo colloquio risolutivo ieri sera qui a Biella, nel quale si concluse l'accordo per questa località sulla base di un 40 per cento in più delle lire 8.70 per le tessitrici di cui al concordato nazionale da voi riassunto. A questo accordo, ormai definitivo, si apporranno le firme martedì prossimo, 18 corrente.

«Il disaccordo fra operai e industriali del Torinese — città e provincia — verte ancora su questo: che gli industriali offrirono per gli stabilimenti della città il 25 per cento sul concordato nazionale, mentre gli operai insistono sul 40 per cento, e per gli stabilimenti della provincia l'applicazione pura e semplice del concordato nazionale, mentre invece gli operai, basandosi sul concordato stesso, richiedono, unitamente all'applicazione del concordato nazionale, un aumento minimo assicurato del 40 per cento.

«Pertanto, le firme dei signori: Comm. Lesmann, Della [illegible], ing. Mariani, avv. Livragni, prof. Corte e prof. Pernigotti, apposte al concordato nazionale da voi pubblicato, per le organizzazioni industriali del Torinese e del Biellese non hanno ancora ragion d'essere».

In merito al concordato, riceviamo anche una lettera dalla Lega industriale la quale precisa che «detto concordato non deve essere esteso al Piemonte per la parte economica, per la quale perdurano tuttora trattative».

Come Pietro Balocco si presenterà al giudizio della Giurìa torinese

(Udienza 8 giugno p. v.: Presid. barone Daviso; P. M. cav. Crosignani; P. C. avvocati Quaglia e Villanuova; Difesa avv. C. F. Roggieri ed Ferrero; Canc. Vincenzo).

23 Novembre 1918. E' un mite pomeriggio ancora tepido di sole. Un soldato seduto su di una panca del corso Umberto sta godendosi quella festa di sole. Legge un giornale, ha l'aspetto stanco, emaciato. Qualche bimbo si trastulla, festevole, nel viale. Si avvicina un carabiniere. Il soldato, che ha l'aria triste e sparuta (qualcuno l'ha creduto un reduce recente dalla dura vita della trincea), ha un movimento mal represso di contrarietà e tiene con ostentata pertinacia gli occhi sul giornale, che ha spiegato innanzi a sè quasi a nascondere il volto al nuovo venuto. Il carabiniere gli chiede, come per consuetudine in quel tempo di guerra, i documenti di sicurezza. Egli ha ripreso il completo dominio su di sè: prontamente presenta un foglio di licenza e ripete ad alta voce le generalità che nel foglio sono scritte:

— Giovanni Barberis, della compagnia S. M. del Comando del Deposito di fanteria di Genova.

Il carabiniere legge, osserva, aggrotta le ciglia; scruta in volto il soldato, quasi a meglio ravvisare in lui una figura già conosciuta. Non dice una parola. Ma quel silenzio da un senso di sgomento al soldato. Un altro carabiniere attende poco discosto. Lo sguardo del soldato diviene inquieto, sulla faccia smunta passa fuggevolmente un espressione d'ansia. Il carabiniere ripone il foglio in tasca, crolla il capo e fa un segno al soldato di seguirlo. Questi si alza; ha un momento d'indecisione; è pallido:

— Ai suoi ordini! — esclama, e s'avvia.

In caserma, di fronte al tenente Fanella, che subito lo interroga, continua ad asseverare le generalità che ha già date al carabiniere, e finge di non accorgersi dell'incredulità dell'ufficiale. Questi però ad un certo momento gli contestò l'autenticità del documento che gli mostrava. Ed allora, adottando una certa bonomia, con tono confidenziale, confessò al tenente com'egli non fosse in licenza, ma avesse fatta, col foglio rilasciatogli da un camerata, una scappata a Torino per abboccarsi con una persona che non poteva nominare e per un segreto affare che pure non poteva per il momento rivelare.

Il misterioso soldato cominciava a sdrucciolare sul terreno delle tergiversazioni e delle contraddizioni. Il carabiniere che aveva fatto la cattura si convinceva d'aver posto la mano su colui che ricercava. Sopraggiunto il maggiore Colombino — narra il verbale di arresto — il falsocino in mezzo alle strette, gli fu posto sott'occhi una fotografia. E' vero, egli aveva con speciale acconciatura dei capelli e dei baffi, mutato l'aspetto ed i lineamenti del volto, ma non potè a lungo simulare e fingere di non riconoscersi nel ritratto che gli era posto sotto gli occhi. Ad un tratto ebbe un gesto largo di rassegnazione:

— Ebbene, sì — inchinò — sono Pietro Balocco; ma mi protesto innocente del delitto che mi s'imputa.

In quell'istante la sua voce tremava d'emozione. Egli aveva dovuto cedere a quell'istintivo moto d'angoscia e di smarrimento cui non può esimersi anche lo sciagurato che ormai — come lui — a stremo di forze e di risorse, abbia determinato di abbandonare la travagliata lotta di astuzie e di espedienti per sfuggire alla giustizia che lo insegue e lo vuole colpire. Ma anche altresì, prevedeva ormai come ineluttabile, quasi facilitava (Pietro Balocco non aveva più denari in tasca ed aveva impegnato a Genova l'orologio, l'ultimo oggetto di valore che gli restava), la cattura riempì l'animo dello sciagurato di un'amara desolazione.

"Sono innocente,,

— Sono innocente — egli replicò con ansia affannata. — E' vero, ho falsificato il foglio di licenza per venire a Torino: era ora di finirla... La disperata vita che condussi fin qui non mi era più tollerabile. Ecco qui un memoriale che da lungo tempo ho preparato, nel quale a luce meridiana è dimostrata la mia innocenza. Non io assassinai il povero don Gnavi, ma il delitto fu commesso da un certo Antonio Rizzetto, col quale tanto io che il Gnavi avevamo rapporti di affari, e questo due ricevute a firma di quel Rizzetto lo dimostrano. Sventuratamente, di lui non so nulla che possa mettere la giustizia sulle sue traccie.

— E dove avete trascorsa la vostra latitanza?

— Un po' in Francia ed un po' in Liguria — rispose pronto Balocco.

Aveva egli compreso l'intendimento della domanda, che voleva forse sorprendere in lui la confessione d'essere stato a Napoli, circostanza essenziale per la prova della responsabilità di un altro misterioso delitto di cui è prevenuto?

L'arrestato è perquisito. Gli si rinvengono addosso uno scontrino del Monte di Pietà di Genova, in data del giorno prima, per un orologio d'oro, una bolletta di spedizione per un bagaglio di tre colli da Alessandria a San Remo, una minuta a matita di appunti diretti al Procuratore del Re; un taccuino con delle cifre relative a contratti d'olio; un piastrino di riconoscimento; sei chiavi; un piccolo *necessaire* per toletta.

E il presunto truce assassino, cui era stata data una vana ostinata caccia, è condotto in carcere. La sua cattura fu la conseguenza di un'informazione che il signor Emilio Torello aveva date all'appuntato dei carabinieri Barrera, avvertendolo d'aver visto seduto, ad oziare su di una panca del viale Umberto, un soldato anziano, macilento e intristito, nel quale gli era parso di poter raffigurare l'ex-impiegato ferroviario che le cronache avevano denunciato come l'assassino del povero e buon prete di Caluso.

Il vin di Caluso

I rapporti della questura narravano — il giorno dopo alla scoperta dell'orribile delitto di cui Don Gnavi era stato vittima — che la contessa Elisabetta Bianchi di Espinosa, negli ultimi giorni di febbraio 1918, a mezzo dell'Agenzia Prosio, aveva affittato a certo Anselmino, il quale aveva pagato anticipatamente L. 700 per un mese di locazione, un suo appartamento ammobiliato al 1.o piano di via Maria Vittoria, 19, che l'Anselmino assicurò di aver preso per conto della famiglia Filipponi di Genova. Parecchie volte l'Anselmino si era recato nel quartierino e il giorno 13 marzo un sarto che ha negozio nel cortile lo vide entrare con un prete. Nel frattempo l'Anselmino aveva pregata la portinaia di andargli a cambiare alcuni biglietti da 500 e quand'essa ritornò, a commissione fatta, l'Anselmino non la lasciò entrare nell'alloggio. Poichè più non vide la solerte portinaia uscire il prete, s'insospettì e certo non pensando ad un delitto, ma pinttosto a qualche manovra di furto, avvertì telefonicamente la contessa Bianchi. Questa si recò la mattina dopo sul posto e fingendo di voler visitare i caloriferi, il cui funzionamento non era regolare, bussò all'alloggio accompagnata dalla portinaia e da altra persona di sua fiducia. L'Anselmino rispose di dentro che stava facendo il bagno... Indugiò alquanto, poi aprì... La contessa girò l'alloggio: giunta nel camerino da toeletta, vide il tappeto della tavola della camera da pranzo dentro la vasca del bagno. L'Anselmino, confuso, affermò che il tappeto si era macchiato, sturando una bottiglia di vino di Caluso. (L'autorità giudiziaria fa rimarcare questo particolare e questa affermazione dell'Anselmino, che altri non era che il Balocco, ricordando l'altra circostanza che la povera vittima era di Caluso). La contessa, poco persuasa, prese ad esaminare il tappeto. Lo pseudo Anselmino si avvicinò allora alla porta e fuggì. Il tappeto era macchiato di sangue. Furono chiamate le guardie. Perquisizione rapida. In una cesta da viaggio, nuova, nel corridoio vicino alla camera da bagno, si rinvennero sei sacchi di iuta intrisi di sangue; un paio di mutande di cotone; una maglia; un pabbiano da prete, una veste talare, un cappello da prete, un paio di calze nere, due fazzoletti di tela bianca con le iniziali D. G., due chiavi, un orologio di nikel, una corona con crocefisso, un colletto, un paio di scarpe ed una mannaia... nuova. Nella tasca dell'abito talare un biglietto ferroviario Caluso-Torino e ritorno in data 13 Marzo... La grossa cesta l'aveva portata alla mattina del 14 stesso l'Anselmino. La portinaia lo aveva visto passare ed anzi l'Anselmino le aveva mostrato che la cesta era vuota. Le indagini rapide, stringenti, rivelarono chi fosse la sventurata vittima, Don Giuseppe Gnavi, amministratore della Cassa Rurale di Caluso.

Egli era giunto a Torino il 13 marzo mattina, dopo aver prelevato per operazioni da compiere a Torino, in vaglia, valuta, buoni del tesoro L. 317.200, ed aveva inoltre altro denaro consegnatogli da privati. Prima di recarsi però, col preteso Anselmino in via Maria Vittoria, aveva depositato in un pacco, presso il signor Giovanni Canonica, negoziante in via Pietro Micca, le trecentodiciassette mila e duecento lire. L'Anselmino risultò non essere altri che Pietro Balocco, impiegato ferroviario alla stazione di Alessandria, che pure teneva in affitto un altro alloggetto in via Donizetti 5. In questo alloggio accorsero nel pomeriggio del 16 marzo i funzionari di polizia. Pietro Balocco era uscito poche ore prima, senza la pelliccia che usava portare, vestito di nero, col cappello duro e l'ombrello in mano. La pelliccia e i guanti erano sul divano. Nella camera da letto — dice il funzionario estensore del rapporto — constatai che un armadio a specchio era chiuso a chiave. Forzata la serratura, rinvenni una grossa valigia nuovissima di cuoio scuro, pure chiusa a chiave. In essa erano il tronco ed altre parti del cadavere del povero ucciso, avvolte in un indumento bianco, forse un lenzuolo lacerato. Accanto alla valigia fu trovato un rotolo contenente 32 cartelle del debito pubblico al portatore, di L. 1000 caduna, un breviario, documenti e carte personali dell'ucciso e due ritratti del Balocco strappati a mezzo.

Un breve rapporto ancora: Stamane alle ore 8 (14 marzo) il barcaiuolo Garigliu Giovanni, passando sotto il ponte Vittorio Emanuele rinvenne una gamba sinistra umana, sesso maschile, attaccato al pilastro vicino un sacco di iuta intriso di sangue. Un altro rapporto ancora rivelava che in seguito a perquisizione nel cassetto dello scrittoio della vittima alla Cassa rurale si rinvenivano parecchie lettere e telegrammi a firma Pietro Balocco, (12 lettere, 1 cartolina, 2 telegrammi di cui l'ultimo in data 8 marzo, proveniente da Torino).

"M'affido all'assistenza e giustizia di Dio!,,

L'autorità giudiziaria, la polizia, la voce pubblica additano ormai, con profonda esecrazione, Pietro Balocco come l'assassino feroce del disgraziato e buon sacerdote. E Pietro Balocco, latitante, inviava all'avv. Costantino Groppi le sue discolpe e le sue proteste, in memoriali, che destinava al procuratore del Re ed ai giornali.

Dopo tre mesi circa, egli diceva, di gravi sofferenze e di vita senza nome, mi si permettano alcune dichiarazioni corrispondenti nel modo più assoluto alla sacra verità.

Senza esserne colpevole, ne scontai già terribilmente le pene, vissi una vita schifosa, una vita vagabonda, una vita non più oltre sopportabile.

Pubblicamente sui giornali tutti, mi s'additò come autore d'un grave misfatto: «d'aver ucciso e tagliato a pezzi Don Guglielmo Gnavi».

Qual terribile accusa!

Nulla! Nulla invece. Chi a quattr'occhi oserebbe imputarmi di tal delitto. Chi mi ritiene capace? Si faccia un nome.

Son roso dalla vergogna e dalla bile per non aver potuto fino ad oggi, come credevami, aggiungere, consegnare alla Giustizia il vero colpevole.

Per vaghi elementi e pettegolezzi ingranditi mi si giudicò, e senza pietà d'una famiglia che muore, dei parenti che dal dolore si strozzano spiritualmente, mi si accusò di terribile delitto, ma anche fatto per scopo di furto.

Ebbene no, no, io non son l'autore, nè materialmente partecipai in parte.

"Vittima d'un terribile mascalzone,,

Io sono invece innocente, pienamente innocente, vittima d'un terribile mascalzone, che colle insinuazioni sue mi ha saputo gravemente compromettere e rovinare.

Avrei desiderato rimanere in silenzio sino a compiuto mio scopo, cioè fino a quando avessi potuto fornire più concrete informazioni all'Autorità, dell'assassino, e quindi aver il suo arresto; invece sol rimasi fino a che la forza, la speranza mi sorressero.

Troppo grave e quindi il disonore di tutti i miei, per ancor tacere.

Affidomi all'assistenza e giustizia di Dio.

Qui accludo due scritti ed una firma dell'assassino, praticile e confronti dell'autorità. Comunque ed in qualunque modo sia mi sacrificherò per tutela dell'onore della famiglia mia e dei parenti tutti.

Circa cinque mesi e mezzo fa incontrai per viaggio nella Liguria un signore certo Rizzetto, che diceva produttore di olii e saponi. Scambiai qualche parola e nulla più. Dopo un mese e precisamente il giorno 23 gennaio 1918 lo imbattei a Torino. Mi riconobbe, mi parlò di molti suoi affari e mi propose un lucrosissimo contratto d'olio. Non potendo interessarmene direttamente io presentai al Don Gnavi per il tutto.

Ogni tanto per quella stretta conoscenza che ci legava, Don Gnavi mi confidava che ben volentieri avrebbe desiderato combinare qualche buon naffare di commercio. Fu perciò ch'io passai la parola dell'offerta Rizzetto, e feci concludere il contratto. In complesso, come mediazione, dovevami essere corrisposto in parti uguali dal Don Guglielmo Gnavi e dal Rizzetto, dell'olio per il complessivo importo di L. 1500.

Povera speranza, qual rovina invece ne giunsi! mai! Come pattuito, il Rizzetto doveva consegnare al Don Gnavi quaranta quintali d'olio al prezzo di L. 350 al quintale franco Torino. Doveva pur consegnarcene piccola partita di sapone. Il modo dove e come il Rizzetto potesse avere detto olio e sapone, non l'ho mai saputo. Il Rizzetto dicevasi pur forte depositario oltrechè di oli e saponi anche di zucchero. Non so però se in proposito, qualche altra trattativa di affare sia corsa fra i due. Molte volte mi sono trovato successivamente col Rizzetto in Torino come pure il Don Gnavi. Per modi suoi avevo data completamente tutta la fiducia, come del resto, pure il Don Gnavi non glie l'aveva saputa negare.

Il 13, giorno fatale

Il 13 corrente (mercoledì), giorno fatale, il Rizzetto avrebbe dovuto consegnare al Don Gnavi, le chiavi del magazzino che diceva di possedere in barriera Casale, e dove secondo lui, era depositato l'olio ed il sapone. Si doveva prendere accordi circa la consegna della merce e il relativo pagamento. Per tanto ci fissammo l'appuntamento per le ore 11 nell'appartamento di via Maria Vittoria 19, luogo di convegno già altre volte fissato fra me ed il Don Gnavi per sistemazione di affari. Io e don Guglielmo Gnavi puntualmente ci trovammo attendemmo circa un'ora, ma il Rizzetto non comparve. Uscimmo allora per la colazione. Attraversando la piazza San Carlo c'imbattemmo nel Rizzetto che subito si scusò, attribuendo la mancata parola sua col forte ritardo in arrivo del treno di Milano. Allora il Rizzetto propose l'appuntamento per le 14.30 sempre in via Maria Vittoria, 19. Tale appuntamento venne accettato solo dal Don Guglielmo Gnavi. Io non potevo trovarmi fino alle ore 17 per altri impegni precedentemente assunti. Alle 17 circa salii nell'appartamento e trovai nessuno. Immaginai che il Rizzetto e Don Gnavi si fossero recati al magazzino. Necessitandomi ancor prendere altri accordi con loro; certo che sarebbero ritornati, scesi sotto il portone e li attesi. Non potevamo più muovere e occorrendomi dei biglietti piccoli per pagamenti e marche da bollo per quietanze, incaricai la portinaia di farmi tale commissione. Risalii nell'appartamento e dopo cinque minuti circa giunsero Don Gnavi e il Rizzetto. Seppi allora che all'appuntamento delle 14.30 non s'eran trattenuti per accordi fra loro presi. Passati nella camera da pranzo, subito si combinò per la consegna e spedizione della merce. Intanto Don Gnavi a titolo di anticipo, versava al Rizzetto la somma di lire 5000. Ogni cosa tranquillamente era stata trattata. S'intavolò un nuovo discorso su altri affari, a questo punto il Rizzetto mi pregò di assicurarmi presso qualche ufficio, se in tempo era ancora di cambiare un assegno bancario di lire diecimila. Uscii, e nell'atto di uscire dall'appartamento, m'incontrai sul pianerottolo la portinaia, che di ritorno dalla commissione mi portava lire 1438 in biglietti piccoli e lire 2 in marche da bollo. Ritirai il tutto, scesi le scale e momentaneamente m'intrattenni ancora colla portinaia, per avere l'indirizzo di un cambiavalute. Erano allora le 17,45 circa. Assunsi informazioni al riguardo dal vicinissimo cambio valute, e cercai qualcun'altro ancora per avere più esaurienti schiarimenti e poi ritornai. Quando ritornai erano le ore 18,10 circa. Passai dalla portinaia per farmi imprestare una penna con calamaio e nel contempo le chiesi un bicchiere d'acqua poichè sentivami un fortissimo riscaldamento. Salii le scale e sulla porta dell'appartamento attendevami il Rizzetto per avvisarmi che Don Gnavi, nella tema di perdere il treno, era già uscito da cinque minuti. Ne rimasi non troppo bene, e poichè non seppi nascondere tale meraviglia, il Rizzetto con voce alta confermò che Don Gnavi era effettivamente già uscito. Gli feci la risposta per l'assegno, e poi avendo detto che mi occorreva sbrigare qualche commissione, il Rizzetto assicurò di attendermi fino al mio ritorno. Feci una scappatina fino alla stazione di P. Susa per possibilmente vedere ancora Don Gnavi, ma non arrivai in tempo, il treno era già partito.

La valigia e la cesta da viaggio

Per accordi presi il Rizzetto doveva consegnarmi nel successivo giorno tutto l'olio spettantemi come mediazione, sia la parte sua come quella di Don Gnavi e me lo doveva portare tutto in via Maria Vittoria. Secondo il Rizzetto, tale trasporto doveva effettuarsi nelle prime e tardissime ore della giornata con qualche comodo mezzo per destar meno sospetto possibile. Ero contento e felicissimo per la soddisfazione per poter anche distribuire alle famiglie a cui l'avevo promesso, poter anche realizzare il mi profitto. Da molto tempo occorrevami una borsa da viaggio, approfittai della necessità e la comperai in un negozio di piazza Lagrange. Qualch'altra commissione ho fatto e poi in carrozza ritornai in via Maria Vittoria. Erano le 19,30 quando ritornavo. Vistomi di ritorno con quella borsa, il Rizzetto esclamò: Bene! con questa borsa trasporteremo tant'olio che vogliamo senza che alcuno s'accorga! Me la prese di mano, la posò sul tavolo della sala d'entrata e poi uscimmo a lui lasciai le chiavi. Il Rizzetto mi accompagnò fino in via Donizzetti, dove avevagli detto di dormire e mi lasciò. Da alcuni giorni ero un po' indisposto, quella sera ero poi stanchissimo, per ciò andai subito a letto. Trascorsi una notte bruttissima. Non erano ancora le sei del mattino, quando il Rizzetto mi si presentava già colla borsa pesantissima. Ritenendo fosse dell'olio per me, gli osservai che avrebbe dovuto portarmelo in via Maria Vittoria, a che di rimando rispose: C'è un po' d'olio ch'io desidero portarn più tardi ad una famiglia mia conoscente della Barriera Nizza, il suo già tutto è pronto come d'intesa. Il Rizzetto mise la borsa nell'armadio e mi pregò pure di lasciargli depositare delle carte importanti. Glie lo accordai, chiuse l'armadio e si portò via le chiavi. Il comportamento del Rizzetto mi parve un po' strano, ma io, li per li non diedi alcuna importanza. Ero piuttosto preoccupato per le difficoltà che si presentavano per far portare a destino l'olio. Uscii anch'io, e cammin facendo per via Saluzzo, feci presente per le preoccupazioni mie al Rizzetto, che però non tardò a trovarne la soluzione. Disse occorrendomi una cesta da viaggio per biancheria, lei ch'è più pratico di Torino, potrebbe comperarla per mio conto, e poi utilizzarla in luogo della borsa, destando così meno sospetto ancora! Mi parve buona l'idea, ma poichè i negozi erano ancor chiusi, perchè prestissimo, avvisai il Rizzetto ch'io in tal modo avrei provveduto, e che verso le 8.30 mi sarei trovato in via Maria Vittoria. Lo lasciai sull'angolo di via Valperga Caluso e ritornai in via Donizetti. Più tardi uscii, comperai la cesta, e in carrozza, alle 9 circa giungevo in via Maria Vittoria. Salito nell'appartamento trovai il Rizzetto subito nella sala d'entrata. Era imbarazzatissimo, gli consegnai la cesta facendogli presente la spesa, e gli chiesi dell'olio. In modo confuso mi rispose che l'aveva già portato tutto in un posto vicinissimo e che trattandosi d'una quantità abbastanza rilevante, non poteva fin verso sera disporre per il trasporto. Più o meno persuaso credetti. Abbandonai momentaneamente il Rizzetto per dare un'occhiata all'appartamento.

Un particolare stomachevole

Quando giunsi nella camera da pranzo m'accorsi che mancava un tappeto grande. Chiesi al Rizzetto spiegazioni, che disse di averlo portato nella vasca da bagno per lavarlo di certe macchie... e a questo proposito narrò uno stomachevolissimo particolare che per ragioni di convenienza non cito. Ne rimasi fortemente offeso; avrei voluto disfarmene di quell'individuo se avessi potuto, e se non mi fossi trovato fortemente in credito. Gli sollecitai la consegna d'ogni cosa al più presto possibile e mi disposi a compilare una dichiarazione per farla firmare subito. Il Rizzetto quindi si congedò per ottemperare, secondo lui, a quanto l'obbligava con tale dichiarazione. Mi trattenni ancora per scrivere alcune lettere. Quando finii potevano essere le 10,30 circa. Ero eccitatissimo per l'accaduto, pensavo alla pessima figura ch'io avrei fatto, se la nobil proprietaria dell'appartamento si fosse accorta del fatto. Non avrei più tanto uscire. Sentii suonare il campanello. Fu per me una vera stilettata. Era la portinaia che desiderava parlarmi. E cavai un pretesto e risposi di attendere un momento perchè subito non potevo aprire. Diedi un'occhiata al bagno per assicurarmi di quanto aveva detto il Rizzetto. In fretta lavai quattro bicchieri adoperati pel vermouth fin dalla sera prima con Don Gnavi, e quindi passai sotto per sentire quanto da me si desiderava. Mi si fece presente di far rilevare dal fumista i guasti di alcuni impianti, e allora accompagnai la proprietaria, portinaia e fumista nell'appartamento. In breve furono pure nel bagno. Prevedevo la figura cattiva, cercai di giustificare che sul tappeto inavvertentemente erasi stato versato del vino e perciò l'aveva portato nel bagno per lavarlo. Ma non si credette. Io non vedevo più tanto ero colpito dalla vergogna. Non avrei più oltre potuto resistere, e non so come uscii. Uscii a fors'anche frettolosamente, ma non perchè nè fossi l'autore di quanto nascondeva quel tappeto, ma invece per non subire l'umiliazione più grave da quella nobil dama che con tanta raccomandazione avevami ceduto l'appartamento suo. Così avvilito, abbattutissimo perchè mortalmente offeso, mi recai in via Donizetti, dove rimasi a letto sino alle ore 9 di venerdì. A quell'ora, dai giornali, con raccapriccio apprendevo il fatto e conoscevo la rovina mia.

L'appartamento l'affittai realmente per conto di una ricchissima famiglia, e non già per gravi scopi. Mi permisi di fissare qualche appuntamento al carissimo Don Gnavi per non trattenerci in posti pubblici, e perchè Don Gnavi, fortemente meritevole di riguardi e attenzioni, preferiva la massima segretezza delle cose. Col Don Gnavi fissai pure l'appuntamento al Rizzetto, perchè mai avrei potuto sospettare, che sotto la veste di buon lavoratore si presentava, si trovasse invece un terribile assassino. Ecco il mio grande sbaglio, la mia rovina. Il falso nome dato, l'appartamento di via Donizetti e tutti quegli altri pettegolezzi al mio riguardo, non hanno alcuna importanza, nè relazione col delitto compiuto.

Non ebbi mai amanti, e verso il povero Don Guglielmo Gnavi, anzichè debitore, sono creditore d'una discreta somma.

Prestissimo auguromi di poter dare all'autorità altri elementi che d'un colpo chiariranno le cose e muteranno giudizi.

Non voglio essere tacciato nè per assassino, nè per disertore.

Mi costituirò non appena sarà arrestato il vero assassino. L'arresto suo è la mia vita. Conosco la mia gravissima posizione; combatto un momento più terribile, per rivendicare le care memorie del Don Guglielmo Gnavi, per l'onore della famiglia, cari tutti, e per dimostrare pubblicamente di essere e di saper fare un buon cittadino ed un buon soldato».

La ferma convinzione dell'accusa, la disperata difesa dell'accusato hanno ormai impostato uno dei più impressionanti duelli giudiziari: nuove misteriose circostanze, come vedremo altra volta, vi getteranno elementi romanzeschi di una drammaticità forte e stringente. G.

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia dramm. di A. Chiantoni). — Ore 21.15: «La rabbia», dramma di Bernstein.
ALFIERI (Compagnia di operette Regini-Lombardo). — Ore 21.15: «Santarellina», operetta di Hervé.
CHIARELLA (Comp. di operette Vannutelli N. 1). — Ore 21.15: «I Moschettieri al convento», operetta di Varney.
BALBO (Compagnia di operette Angelini). — Ore 21: «La principessa della Czarda», op. di Kalman.
TRIANON — Ore 21.15: «No, così non va!», rivista.
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-23). — Varietà di prim'ordine.
VARIETA' RUFFA (corso Francia) - Grandioso spettacolo continuato di varietà dalle ore 17 alle [illegible].
MOSTRA DI CARICATURA ANTICA nel ridotto del Teatro Regio, tutti i giorni e tutte le sere. A beneficio della «Crociata contro la tubercolosi».

Concerti

— Questa sera, alle ore 21, nella Sala del Liceo, *Concerto Torione*. La sig.na Berzezio canterà numerose liriche di Angelo Torione. I maestri Vico e Gallino [illegible] una Sonata di Handel ed una di Grieg.

Appendice della STAMPA (1

La dama della notte

ROMANZO

di ARMAND LAPOINTE

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Era in sul finir dell'estate e l'autunno si annunciava coi caldi e penetranti languori che caratterizzano questa stagione deliziosa. La natura, tutta fiera delle novelle ricchezze che ha dato all'uomo, si mostra allora con impareggiabili bellezze, un po' severe forse, ma non meno seducenti di quelle dell'abbagliante estate. E il riposo, è la realizzazione delle promesse che aveva fatto la dolce primavera; essa si raccoglie, quella madre prodiga e sempre feconda, prima di abbandonarsi al lungo sonno invernale e presenta agli occhi dell'uomo i suoi fianchi denudati, ma belli ancora e sempre pieni di promesse per l'avvenire. E come se, prima d'addormentarsi, volesse lasciare al cuore dell'uomo nuove speranze, essa esala, a guisa d'addio, i profumi più soavi, s'adorna dei più dolci colori. Tutto si confonde, tutto armonizza con lei: la terra, il cielo, l'aria. L'azzurro del firmamento ha un fascino infinito; l'atmosfera è tiepida, luminosa e trasparente; la terra ha profumi inebbrianti: tutto s'affina, si poetizza in quelle ore deliziose piene di dolcezza e di melanconia.

L'autunno è, generalmente, in campagna, la stagione delle feste, dei piaceri. Il contadino, come la natura, ha bisogno di fare una sosta nella sua vita di lavoro, e quel tempo di riposo lo prende dopo il raccolto, nell'autunno.

Ecco probabilmente perchè il sabato 26 settembre 1883 tutti erano in festa al Mesnil, una delle più grandi tenute del Comune d'Auvers, nel circondario di Pontoise.

Il proprietario di quella tenuta, il signor Aubry, in occasione del ritorno di sua figlia Marcellina dal convento dove era stata in educazione, riuniva quel giorno i suoi amici e i suoi vicini per un pranzo che doveva essere seguito da un ballo.

Dalle due pomeridiane in poi, tutte le strade che conducevano alla tenuta erano percorse da vetture che venivano dai paesi vicini e persino da Pontoise e da Isle-Adam. Dei grandi *breaks* dai cocchieri adorni di fiori e di nastri stavan pronti all'arrivo di ogni treno alla stazione d'Auvers per prendere gli invitati di Parigi e delle stazioni intermedie e portarli al Mesnil.

Il fabbricato civile della tenuta era una grandiosa palazzina, circondata da un vasto ed elegante giardino; a quella palazzina, oltre il muro di cinta del giardino, facevan corona molte casette bianche, quelle dei fattori e dei contadini.

Quel giorno non si vedeva, lì attorno, che gente affaccendata e gaia — gaia perchè aveva in prospettiva due giorni di festa, e affaccendata perchè si trattava di nutrire, durante quei due giorni, cento invitati e di alloggiarne per lo meno quaranta.

Nel grande cortile era stato eretta una tenda che doveva servire da sala da pranzo e da sala da ballo. Là, sotto la direzione di un maggiordomo venuto espressamente da Parigi, molti domestici erano occupati ad apparecchiar la tavola, e guernirla di fiori, di cristallerie, di canestri di frutta, di piatti montati, di pesci freddi e di pasticci di ogni specie. Le bottiglie di vino si allineavano in buon ordine sulle credenze; dai secchielli pieni di ghiaccio trita emergevano i colli argentati delle bottiglie di *champagne*.

Nella cucina, vasta come l'*hall* di una Banca, cuochi e sotto-cuochi si agitavano per ogni verso, facendo girar sugli spiedi i grossi pezzi di carne e di selvaggina, dimenando le salse nelle casseruole, gettando nel gran fornello delle fascine intiere.

Le vetture e le persone che eran venute a piedi si succedevano nel cortile d'entrata. In fretta si trovavano in rimessa le carrozze, i cavalli venivano condotti nelle scuderie e gli invitati, uomini e donne, muniti di scatole, di valigette contenenti le *toilette* da ballo, si dirigevano verso il salone, dove eran ricevuti dal signor Aubry e da sua figlia. Gli abbracci, le strette di mano si succedevano senza interruzione; gli uomini accettavano dal signor Aubry un bicchierino di vino bianco; le signore, accompagnate da Marcellina, passavano nelle camere a loro destinate, dove accomodavano un poco i loro vestiti spiegazzati in viaggio.

Marcellina Aubry aveva compiuto i suoi sedici anni. Alta molto e bene sviluppata, ella aveva una carnagione splendida, degli occhi celeste-scuri, delle labbra porporine; era divinamente bella, di una bellezza sensuale tutta eleganza e squisitezza, piena di fascino e di seduzione.

Il suo sguardo era così espressivo, che, vistolo una sol volta, non si poteva più dimenticare.

Il signor Aubry, ricchissimo agricoltore, divenuto vedovo dopo pochi anni di matrimonio, aveva fatto allevare Marcellina a Parigi in uno dei più aristocratici conventi e in mezzo a fanciulle nobili. In ciò, forse, non aveva dato prova di senno, perchè, destinata dalla sua condizione a vivere fra la borghesia di provincia, Marcellina, colla sua brillante educazione e colle abitudini contratte in convento, doveva portarvi gusti raffinati e ambizioni che non troverebbero a soddisfarsi, e ciò le apriva la porta a molte delusioni.

I convitati s'erano sparsi un po' dappertutto. Gli uni al bigliardo, gli altri in sala da pranzo, altri in giardino. Gli uomini di età visitavano in dipendenze della cascina, le stalle, le scuderie, la distilleria, valutando ogni cosa, criticando o applaudendo: i giovani tenevano compagnia alle signore in salone. Dei gruppi s'eran formati qua e là, e nel susurrio delle conversazioni risuonavano ogni tanto le risate argentine delle signore.

Marcellina era il punto di mira dei celibi: ella aveva attorno a sè le sue giovani amiche e prodigava il suo fresco sorriso a tutti, rispondendo con grazia e disinvoltura ai giovanotti che già venivano a pregarla d'iscriverli sul suo *carnet* delle danze.

Alle sei il salone si aprì per l'ultimo arrivato degli invitati, uno dei vicini del signor Aubry, che abitava al di là della collina una specie di villa chiamata l'*Eremitaggio*.

Era un giovane dai venticinque ai ventott'anni, alto e svelto, di quella bellezza tipica e strana che è il privilegio di qualche popolo delle rive del Mar Nero. Aveva capelli nerissimi, un po' lunghi, naturalmente arricciati, morbidi baffi bruni, labbra di un bel rosso vivo e negli occhi grandi e neri quella espressione ardita e fascinante che turba tanto i cuori femminili.

Giungeva dal signor Aubry in abito di società, con una minuscola decorazione all'occhiello.

In mezzo a quegli uomini, per lo più borghesi e provinciali, quell'abbigliamento era fatto per attirare l'attenzione delle donne e sovratutto, che si lasciano facilmente sedurre dalle apparenze. Del resto quel giovane aveva le maniere eleganti e disinvolte di un gentiluomo perfetto. Salutò tutti con molta grazia, e, avvicinandosi a Marcella, s'inchinò dinanzi a lei nel modo più rispettoso.

La fanciulla lo accolse con quel bello sguardo luminoso e col dolce sorriso che aveva già prodigato tante volte agli invitati di suo padre. In quello sguardo e in quel sorriso sarebbe però stato ben difficile scorgere un'ombra di commozione.

Ella porse la mano, all'inglese, all'elegante giovane, e questi, colla sua mano inguantata, strinse dolcemente le dita affusolate di Marcellina.

In quel punto suonò la campana annunciante il pranzo.

— Signor Alessandro, — disse la signorina Aubry al nuovo venuto, — offra il suo braccio alla signora Dubourg.

La signora Dubourg era la moglie del sindaco d'Auvers. Il signor Alessandro si voltò e offrì galantemente il braccio alla sindachessa. Chi era quel signor Alessandro e donde veniva?

Nessuno lo sapeva.

Verso il principio dell'estate s'era vista un bel mattino aperta e abitata la villa dell'Eremitaggio, chiusa sino a quel giorno.

La persona che l'aveva presa in affitto era il signor Alessandro, un parigino che si diceva fosse venuto in villeggiatura con un solo domestico per soddisfare i suoi gusti campestri e la sua passione per lo *sport* nautico.

Aveva un canotto sull'Oise, che egli dirigeva a vela con grande abilità. Lo si sarebbe preso facilmente per un ex-ufficiale di marina.

(Continua nella pagina seguente)

Cronaca Cittadina

L'ESPOSIZIONE AL VALENTINO

La sala Cavalleri

Il cosidetto clou dell'Esposizione, Vittorio Cavalleri, grazie alla cortesia dei proprietari — cui dovesi perciò lode non poca — riuscì a radunare quarantatre lavori suoi, dipinti in questi ultimi nove anni. E la figura dell'artista erompe da tale raccolta in tutta la sua pienezza di pittore impetuoso, che cerca qualche volta un freno nell'acuta vigilanza su se stesso, e non riesce a dominarsi, tanto è il rigoglio di vita nell'anima sua; strano contrasto con un'esistenza che vorrebbe chiudersi in un sogno di bellezza nella solitudine della campagna e trarre dalla serenità del lavoro quell'unico conforto cui può anelare un temperamento d'uomo che il successo non insuperbì, che fra luce e clamore di vittorie conservò intera tutta la fresca semplicità del sentire; che ha il sorriso nell'anima e negli occhi: che non sa invidiare; che ignora il rancore. Coloro cui fu affidato l'ordinamento della mostra sapevano quanto tesoro nascondesse l'operosità del Cavalleri, così restìa a concedersi alla folla. E insistettero per avere qualcuna delle sue opere più recenti, ignote al gran pubblico. A poco a poco la cortesia dei proprietari permise maggiori speranze ed eccitò desideri di più ampie richieste: risultato finale ed insperato questo: che oggi, al Valentino, la figura di Vittorio Cavalleri riceve dal complesso dell'opera raccolta nuova luce, mentre restano salde e non intaccate dagli anni le qualità sue più caratteristiche.

Infatti la sua pittura risente oggi, come ieri, del vigore delle anime schiette e semplici. Dai giorni di «fiori di cimitero» e di «Tonio il galante» il Cavalleri non è mutato. Dalla sua arte si sprigiona l'aroma selvaggio e sano della pineta svettante liberamente ai venti. Il modernismo non l'ha afferrato nelle sue spire. Egli cerca nell'austerità del vero il nutrimento della sua vita intellettuale. E questa vita è tutta interiore. Così di quanto accade intorno non sembra sentire l'eco. Non piega a lusinghe; non esita. Vede una via diritta innanzi a sè e la percorre con fede inesausta. Ciò che talora può apparire a noi segno di incertezza non è se non momentaneo capriccio di novità, donde tosto egli si distoglie. Infatti il Cavalleri è fra quegli artisti cui l'istinto deve essere guida; non il ragionamento, non la riflessione, donde la ricerca e spesso lo sforzo. La sua originalità è all'infuori dell'argomento, che egli prescoglie, ed è all'infuori del modo scelto per trattarlo; non è neppure nei mezzi tecnici di cui si vale: è nella schiettezza del suo temperamento artistico. E questa schiettezza è originalità per se stessa. La sua pennellata sobria, succosa e ricca di vigore non rivela esitazioni di sorta. Va diritta al segno che la visione d'arte addita. E questa visione, pure tutta penetrata di un così forte e sano senso della realtà, è spesso d'una poesia dolcissima, anche attraverso l'umiltà della figurazione. Un quadretto, ove una ragazza sta in atto raccolto davanti ad una capanna, avvolta nel tenuissimo velo del fumo innalzantesi da un focherello, esala, ad esempio, un così melanconico senso di poesia da non essere uguagliato se non dalla meravigliosa armonia dell'ambiente con la figura e dalla delicatezza dell'esecuzione larga, sentita, ricca di finezza, e, nella finezza, austera.

E così è di certi paesaggi. Altrove è invece l'osservazione penetrante del vero, che fa del Cavalleri un acuto psicologo. Il «bozzetto per ritratto» di un prelato è, ad esempio, un'esecuzione quasi sommaria, ma di una succosa e gustosa semplicità, una delle opere più intensamente sentite. Il segno è riassuntivo, ma deciso; pochi tratti, ma quanto essi devono dire, dicono. L'anima della persona ritratta è con noi, è in noi. L'indoviniamo, la sentiamo. Il resto potrebbe essere pura abilità, forse virtuosismo. E ne possiamo fare a meno. Dissi, peraltro, cominciando questo cenno, che sprazzi di luce nuova erompono dal complesso dei quarantatre dipinti. E mi spiego. Il Cavalleri si conserva quale fu sempre. E' vero. Ma come non vedere qui anche qualche segno di una concezione più vasta e profonda, o di una originalità di motivi veramente spontanea? Ad esempio, che io mi sappia, Vittorio Cavalleri non raggiunse mai tanta larghezza di visione come in «ora mistica», ove la solennità della montagna e delle guglie folgoranti al tramonto — mentre già la nebbia sale e il primo piano è tutto ombra — basterebbe a destare nello animo nostro un senso di grandiosità e di raccoglimento, anche senza le due figure di frati oranti. E l'idea delle due mutinatrici(?), che si salutano mentre gli ultimi raggi accesi del sole occiduo sfiorano la neve, non è originale e gustosa e ben trovata?

Disuguale, ma schietto sempre, impetuoso, ma tutto nutrito di sano vigore, incapace di dedizioni o di incertezze, tempra vera di artista, Vittorio Cavalleri ci appare qui nella piena potenza del suo ingegno, e de' mezzi tecnici, atti a farlo emergere. I difetti non ci turbano, come non offusca l'ammirazione del pubblico per lui il balbettio di chi vorrebbe fare del Cavalleri un artista tutt'al più simpatico, ma superficiale. Vederlo qui così maturo e forte fa bene. E grazie ne siano rese a chi ci procurò tanto godimento dell'anima e del senso.

E. F.

Alla Promotrice

Ieri, sotto la presidenza del sen. Ruffini e dell'ing. Marchesi, si è riunita l'assemblea dei soci della Società di Belle Arti per procedere alla nomina delle cariche vacanti. I votanti erano 450. Riuscirono eletti a grande maggioranza: sigg. Ajlonti G. B., Andreis Alberto, Onetti Luigi, Olivetta Emilio, Pavesio Carlo, Gaudina Carlo, Ravera Carlo, Zolla Venanzio.

Agitazione fra gli addetti all'industria dei trasporti

Oltre un mese addietro la Federazione degli addetti all'industria dei trasporti comunicò all'organizzazione padronale che intendeva disdire il vigente contratto di lavoro, riservandosi di presentare più tardi un memoriale coll'indicazione delle richieste del personale. Ieri il memoriale venne recapitato alla Lega e su di esso prossimamente si iniziano le trattative. Le richieste più notevoli contenute nel documento sono le seguenti: 1.o Riconoscimento dell'organizzazione e delle Commissioni interne presso quelle ditte aventi numeroso personale; 2.o Istituzione di un ufficio di collocamento di categoria; 3.o Orario di otto ore; 4.o Paghe di base a L. 3-3,50 all'ora secondo le categorie; 5.o Aumento del 50 % sulla paga per le ore straordinarie.

Altre richieste riguardano i periodi di malattia, le ferie, aumenti speciali di retribuzione in casi determinati, ed altre di secondaria importanza.

Vivaci contrasti
fra socialisti e popolari in un comizio di commessi

Il Sindacato impiegati e commessi, aderente alla Camera del Lavoro, aveva indetto per ieri mattina, al Cinema Orso, un comizio di categoria per discutere intorno al Memoriale presentato ai proprietari. La convocazione era stata fatta mediante avvisi murali, nei quali era stata rivolta l'accusa alla cattolica «Unione del Lavoro» di non tutelare efficacemente gli interessi dei commessi e di prestarsi al giuoco dei padroni. Questo fatto, che veniva ad acuire il noto dissidio esistente fra le organizzazioni rosse e quelle bianche, ebbe per conseguenza che al comizio accorsero in folla gli iscritti all'Unione del Lavoro. L'ampio salone del Cinematografo, alle 9,30, ora fissata pel Comizio, era rigurgitante di una folla nervosa ed impaziente. L'elettricità diffusa fra gli accorsi, si manifesta subito in occasione della nomina del presidente. I soci del Sindacato acclamano Gamba, mentre quelli dell'Unione vogliono uno dei loro, Osella. E nascono subito i primi incidenti. I socialisti accusano i popolari di essere intervenuti per far opera ostruzionistica, mentre questi ribattono che i rossi vogliono, con la prepotenza, assicurarsi il monopolio delle agitazioni. Nel frastuono delle dispute, e mentre tutti gridano, si tenta di far il computo dei votanti per l'uno o per l'altro dei designati alla presidenza. Ma poichè gli altri sistemi di votazione non danno risultati chiari si fa la divisione: a destra i popolari, a sinistra gli altri. Il [illegible] spostamento avviene fra grida ed apostrofi, e siccome le due parti pare si equivalgono come numero, scoppia un altro baccano, con incessante scambio di invettive. Allora assistiamo ad un fatto nuovo: la proprietaria del locale, la matronale signora Cazzulino, fende la folla e si avvicina al tavolo presidenziale. L'inattesa apparizione placa i rumori, e la signora, con parola efficace e molto buon senso invita tutti a maggior calma perchè, dice, il locale è attiguo alla Questura e non vuole noie. Tutti applaudono e per un momento l'ambiente si rasserena. Ne approfitta subito Osella, dei popolari, il quale dice che se il presidente garantisce la libertà di parola, egli ed i suoi amici non hanno difficoltà ad accettare Gamba. Così viene stabilito e, come Dio vuole, si può iniziare la discussione.

Il segretario del Sindacato, Erbetta, fa la relazione sulle pratiche esperite fin qui circa il Memoriale. Dice che il Memoriale venne presentato, nel marzo scorso, alla Camera di Commercio, il cui presidente si dimostrò animato dalla migliore volontà. Senonchè un mese dopo l'Unione del Lavoro presentò a sua volta un altro Memoriale richiedente specialmente miglioramenti per fattorini ed imballatori. Di fronte alla duplicità dei Memoriali, ed alla domanda dell'Unione del lavoro di partecipare alle trattative, le organizzazioni padronali, particolarmente a mezzo dell'Associazione fra negozianti in tessuti, fece conoscere di essere disposta a trattare, ma con tutte e due le organizzazioni del personale. Il Sindacato volle chiarire la posizione rispettiva delle due associazioni degli impiegati e commessi, e indisse la settimana stessa un comizio nella Palestra Rossum per conoscere gli umori della massa. Avuto da quel comizio un esplicito voto di fiducia, il Sindacato esternò alla Camera di Commercio il suo proposito di essere solo a trattare, sia perchè aveva presentato prima il Memoriale, sia perchè raggruppava la maggior parte degli impiegati e commessi di commercio. Terminando la sua esposizione, l'Erbetta riafferma il diritto della sua organizzazione a condurre le trattative perchè essa ha ormai una breve serie di battaglie combattute e vinte, in contrapposto ad altre organizzazioni, sorte da poco e rivelatesi — dice — meno sollecite della tutela degli interessi dei prestatori del commercio. L'oratore è stato ascoltato quasi senza interruzioni, ed anche le sue frecciate contro i popolari sono state accolte in silenzio, da parte dei rappresentanti l'Unione del Lavoro.

Dovrebbe ora parlare per i «bianchi» Osella, ma invece prende la parola Galetto, del Sindacato, il quale, attaccando con molta vivacità e rudezza di forma i popolari, provoca continue interruzioni e battibecchi. Fra l'altro, accusa l'Unione del lavoro di essere una «spezzatrice di scioperi». Queste parole suscitano un baccano indiavolato, che si stenta molto a sedare. Riprendendo, l'oratore rincara la dose, dicendo che i bianchi sono anche «spezzatori di comizi», e soggiungendo subito che «certe Leghe sono d'accordo e sono aiutate dal Governo». Molte voci si levano dall'uditorio, gridando: «Bugiardo!». Scoppia un altro tumulto violento, ed avviene anche uno scambio di pugni, che provoca un breve momento di panico, giacchè molti degli astanti, per misura... d'igiene, pigliano la porta e se ne vanno. Nel trambusto è notevole il dominar delle voci femminili delle signorine, che da una parte e dall'altra partecipano con veemente ardore all'accensione degli animi.

Il Galetto smette di parlare ed abbandona la tribuna, in mezzo ai clamori ed inseguito dalle invettive dei bianchi. Non è ancora completamente cessata la burrasca, che Borghi, del Sindacato, ne suscita la ripresa dicendo a gran voce che gli oratori dell'Unione del lavoro, non chiedendo di parlare, dimostrano il loro scarso coraggio. Fra i rumori, allora salta sul tavolo Osella e dice che i popolari attendevano di conoscere meglio il pensiero dei loro contradditori, «giacchè — afferma — finora si parlò più di politica che del memoriale». Venendo a parlare del contrasto fra socialisti e popolari, egli dice: «Noi siamo ora in minoranza, ma l'avvenire dirà chi è più curante dei veri interessi delle masse, all'infuori delle preoccupazioni partigiane e settarie. Ad ogni modo, è cosa indiscussa di libertà che le minoranze siano rispettate, e voi invece ci avete pubblicamente insultati con le trivialità e le insinuazioni del vostro manifesto». Rivendica quindi il diritto di partecipare, in proporzionale misura, alle trattative per il memoriale. Attacca poi di fronte il Sindacato, dicendo che, malgrado esso decanti le sue vittorie, gli orari non sono rispettati dai padroni e gli arbitrari licenziamenti non sono cessati. Soggiunge che ognuno deve lottare per la propria fede, ma sul terreno economico si deve procedere uniti e compatti. Per concludere, propone un ordine del giorno — di cui dà lettura — nel quale si afferma che l'ostacolo maggiore al conseguimento delle giuste aspirazioni degli impiegati e commessi sta nelle divisioni interne, e propone di nominare un Comitato d'agitazione, il quale, con intese fra le due organizzazioni e col mutuo rispetto, ottenga il trionfo delle comuni rivendicazioni.

All'Osella succede Borghi, il quale rileva che anche l'anno scorso avvenne il fatto che l'Unione del lavoro presentò un memoriale dopo che il Sindacato aveva presentato il proprio, ed aggiunge che i vantaggi derivati alla classe dalle lotte sostenute dal Sindacato furono goduti anche dai soci dell'Unione del lavoro, «dato che all'Unione vi siano degli impiegati e commessi di commercio».

Questa frase dà luogo ad un nuovo subbuglio, e ad un nuovo incrociarsi di... amabilità verbali. Qua e là si accendono dispute vivaci, così che non si riesce ad intendere ciò che dice Erbetta, che ha ripreso la parola. Ad un tratto, in mezzo alla confusione ed al baccano, vediamo molte mani levarsi in atto di approvazione e poi, dopo un momento, altre mani levate in alto. Veniamo poi a sapere che il comizio è stato invitato ad approvare un ordine del giorno, del quale non è stata data lettura, proposto da Erbetta, a nome del Sindacato. I popolari protestano e gridano alla sopraffazione, perchè non fu messo in votazione l'ordine del giorno letto da Osella. Ma è ormai trascorso il mezzogiorno ed il comizio viene dichiarato sciolto. La folla esce, gli uni cantando «Bandiera rossa», gli altri intonando «Bandiera bianca». Fuori, in via Roma all'imbocco di piazza San Carlo, vigilano due reparti di guardie regie e carabinieri agli ordini di funzionari. Poichè nella strada le due fazioni continuano le dispute, i militi procedono ad un sommario scioglimento... coi calci dei moschetti, della folla, provocando un fuggi fuggi, inframmezzato di risate e di fischi all'indirizzo degli avversari. E così finisce il tempestoso comizio, che i popolari ripeteranno, per conto loro, questa sera, nella loro sede di via Santa Chiara 17.

Lei, lui e l'altro
Un'automobile, una lettica ed un carabiniere -- Una pioggia di rasoiate, conseguenza della furia di un marito geloso.

All'Ospedale di San Giovanni si aveva verso la mezzanotte di ieri l'epilogo, comico sotto certi aspetti, di un dramma conchiusosi a rasoiate. L'uno dopo l'altro si presentavano per farsi medicare di ferite, gravissime in apparenza, ma sostanzialmente solo di una leggera gravità, tre persone collegate alla stessa avventura coniugale. Lei, Lui e l'Altro. Tutti e tre perdevano sangue in abbondanza — Lui meno dell'Altro e l'Altro meno di Lei — ma, come abbiamo detto, non si trattava che di ferite superficiali che non avranno conseguenza che in deturpazioni poco simpatiche. I sanitari però ebbero da faticare non poco.

Il primo a giungere all'Ospedale fu l'Altro. Giunse in automobile del Municipio, accompagnato da guardie municipali. Aveva tutto il viso insanguinato e vanamente cercava far argine al sangue, che gli pioveva dalla bocca, con tutti i fazzoletti di cui era munito e con delle bende datigli dagli agenti. Aveva due larghe ferite di rasoio alla bocca. Il labbro superiore pareva quasi del tutto reciso. I sanitari lo fecero trasportare nella sala dei soccorsi urgenti e cominciarono subito la medicazione. Un buon numero di punti. Richiesto delle generalità disse di essere Antonio Carone, di anni 25, nato a Bassano Veneto, tornitore, e di abitare in via della Madonna della Salute n. 15. Le sue condizioni erano tali però che sul modo con cui era stato ferito e sulle cause, pel momento poco potè dire. Accennò vagamente a via Santa Chiara, ad un marito geloso, ad un rasoio fulmineo...

Mentre i sanitari provvedevano a medicare il Carone, giungeva all'Ospedale Lei. A trasportare Lei alla Guardia medica aveva pensato la Croce Verde con una barella. Le sue condizioni dovevano essere più gravi. Il Carone doveva averla abbandonata sulla strada, senza curarsi delle conseguenze che le rasoiate del marito potevano averle causato. La disgraziata era veramente ridotta in modo compassionevole, per quanto non avesse perduto i sensi e dimostrasse chiaramente che dopo una buona medicazione le sue condizioni sarebbero di molto migliorate. Anch'essa era male ridotta nelle vicinanze della bocca. Rasoiate su rasoiate. Aveva delle ferite profonde alla faccia, delle ferite al capo ed un largo taglio al braccio. Tutta la faccia era chiazzata di sangue; la manica della camicetta lacerata e sporca di fango. Si lamentava, gemeva, implorava soccorso. Ai sanitari che la interrogarono, mentre pensavano a medicarla, disse di essere Maria Gotta di Giovanni, di anni 22, abitante in via Valfenera n. 16, di professione battiloro. Sul motivo delle ferite anche lei poco sul momento potè spiegare. Accennò anche lei a via Santa Chiara, ad un marito geloso, ad un rasoio micidiale. «Pareva impazzito mio marito», esclamò. «Armato del suo terribile rasoio, menava colpi senza pietà e senza guardare dove la lama cadeva... Proprio al viso doveva colpirmi. Non poteva prendersela con una parte meno visibile a tutti?».

Il terzo a giungere fu il marito. Sempre per ultimo arriva il marito, così come è sempre l'ultimo a sapere i peccati della moglie. Non più automobile, non più barella, ma un semplice carabiniere di scorta. Faccia sconvolta, ma senza ferite. Del sangue sì, ma sgorgante da una leggera ferita prodotasi al braccio mentre maneggiava l'arma fatale. Disse essere Paolo Gotta del fu Giovanni, sellaio, abitante in via Valfenera n. 16. Accompagnato nella stanza operatoria, prima di essere interrogato, si limitò ad accennare alle due persone che lo avevano preceduto e che già stavano per veder finita la loro medicazione. E lì accennò con un gesto significativo, accompagnando il gesto con parole di disprezzo e di scoramento «La causa è... le conseguenze!».

Il dott. Longo dell'ospedale giudicò Lui, dopo averlo medicato, guaribile in giorni 12; Lei guaribile in giorni 15, l'Altro, nello stesso numero di giorni. I due amanti però conserveranno dell'avventura una visibile traccia sul viso.

La scenata che diede origine al triplice ferimento potè così essere ricostituita più tardi dall'agente di servizio all'ospedale. Il fattaccio avvenne verso le 22 in via Santa Chiara, nei pressi del numero 52. Via Santa Chiara a quell'ora ed in quel punto era pressochè deserta, e le grida e gli strepiti delle tre persone non furono uditi da molti, ma non mancarono ugualmente i soccorsi e lo dimostra il fatto che i tre protagonisti dell'avventura poterono in poco tempo, e con mezzi diversi, portarsi all'ospedale.

Il sellaio Paolo Gotta e la moglie, la battiloro Gotta Maria, da qualche tempo vivevano separati. La gelosia di lui e la poca volontà, così almeno dichiara il marito, di lei di attenersi strettamente ai doveri coniugali furono le cause della separazione. La Maria aveva un amante, l'Antonio Carone, ed il marito, venutone conoscenza, pose alla moglie il dilemma: o restare con lui, o seguire l'amante. Alla vita in tre egli non sapeva adattarsi. Se avesse ignorato, pazienza; ma, poichè sapeva, la moglie doveva decidersi. O lui o l'altro. Se il bassanese le piaceva, seguisse il bassanese. La moglie tentennò per qualche tempo, ma finì per accogliere la proposta di divisione di letto e di mensa fatale dal marito, ed avvenne la separazione. Tutto ciò risale al 25 aprile.

Pacificamente divisi, le liti che sovente scoppiavano fra i due coniugi parevo dovessero aver fine. Non fu vero. Diviso dalla moglie il marito cominciò ad essere torturato dalla gelosia e la gelosia col tempo divenne sempre più accesa. Egli ebbe allora una pensata che non si può chiamare comune. Anzichè tornare la moglie con dei richiami pensò prendere una via traversa. Affrontò l'amante. Forse fece a sè stesso questo ragionamento: «Se persuado lui a lasciare lei, lei una volta sola tornerà sotto il tetto maritale». Trovò l'amante accondiscendente. Lo pregò di lasciare in pace sua moglie e questi accondiscese. «Ha ingannato me, ed alla lunga finirà per ingannare anche te. Non è possibile che accada diversamente. Se ha dimenticato i giuramenti che aveva fatto a me, ed in forma legale, davanti al sindaco, figurati non scorderà le promesse che deve aver fatto a te, promesse che nessuna firma la ricorda».

Il Carone promise al marito che avrebbe abbandonato l'amante. «Non la vedrò più. Comprendo che è inevitabile quanto tu dici. Oggi a me, domani a te. Una donna che dimentica il primo giuramento è sicuro che dimenticherà anche gli altri»... Promise, ma non mantenne. La Maria deve averglielo impedito o per meglio dire deve essersi verificato il fatto che quando il Carone lasciò il marito tradito e si trovò nuovamente con l'amante preferì anche lui dimenticarsi delle promesse fatte. Il Gotta rinnovò la sua preghiera: la rinnovò una, due, tre volte, ma non riescì nel suo intento. Promesse, promesse, sempre promesse, ma nessun fatto positivo. Il Carone persisteva nell'essere l'amante di sua moglie.

Nel pomeriggio di ieri, saputo che la moglie doveva recarsi dalla sorella in via Santa Chiara, N. 52, e vi si doveva recare con il Carone, decise di farla finita. Schiavo del demonio della gelosia, pedinò i due amanti. Li attese in via Santa Chiara, e quando se li vide comparire dinanzi, freschi e sorridenti, trasse il rasoio e cominciò a colpire. Colpi giù, senza preoccuparsi di nulla, pur di colpire; ma si vede che non aveva la mano pesante, perchè le ferite furono tutte superficiali. Colpi, colpi, mentre i due si dibattevano, cercavano di fermarlo, chiedevano aiuto, finchè si sentì stanco e si diede alla fuga. Oh! una fuga non molto lunga! Sino alla vicina Sezione dei carabinieri, dove si presentò trafelato, terrorizzato dall'atto che aveva commesso, e narrò la storia delle sue avventure coniugali.

I carabinieri accompagnarono il Gotta all'ospedale, perchè nel colpire gli altri si era ferito ad un braccio. Poi venne tradotto alla caserma per essere messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Una rissa in via Bellezia

All'Ospedale di San Giovanni si recava l'altra sera per farsi medicare di ferite di coltello alla testa, alla faccia e al collo, certo Ferdinando Pastore del fu Clemente, di anni 34, di professione fonditore. Il medico che lo visitò e lo medicò lo giudicò guaribile in 15 giorni. Raccontò all'agente di servizio di essere stato ferito in via Bellezia. Si trovava all'albergo delle Tre Galline con certo Dagherni Nicola del fu Tomaso, d'anni 45. Per futili motivi tra lui e il Dagherni si accese una lite e la lite finì nella strada. Il Dagherni trasse il coltello e colpì replicatamente il Pastore. Così almeno risulta dalla deposizione resa da questi.

I funerali degli aviatori morti a Mirafiori

Oggi alle ore 15,30, movendo dall'Ospedale Militare principale, avranno luogo i funerali degli ufficiali rimasti vittime, venerdì scorso, di un incidente aviatorio al Campo di Mirafiori.

Seguendo la Cronaca

Che caldo enorme!

Se Dio vuole si incomincia a parlare un po' meno di bolscevismo, di rivoluzione, di scioperi, di carovivari... Tornano sulle labbra degli uomini i cari discorsi antichi: si parla del tempo, del caldo improvviso... «Auff, che caldo! e non siamo che a maggio! Chi sa che cosa sarà in luglio!». «In luglio? Ma in luglio metteremo i paletots d'inverno!». «Sempre spiritoso, il cavaliere!». Sta di fatto che il caldo è venuto, e come, e che in questi giorni tornano più opportune che mai le applicazioni alle finestre delle stores e dei rideaux bellissimi che escono dalla Manifattura di via Consolato, 5. (interno).

E' stato arrestato il ladro della collana della signora Woronoff

La notizia, data dai giornali parigini, non è stata confermata; essa però prova ad esuberanza il grande interessamento suscitato intorno al nome del Dott. Woronoff dalla sua grande scoperta. Tuttavia quello che molti ignorano si è che lo scienziato russo ha avuto un grande rivale nelle sue ricerche scientifiche, un rivale la cui scoperta non è ancora conosciuta, ma che quando sarà rivelata non mancherà di suscitare un grande scalpore. Infatti uno scienziato italiano ha trovato il modo di ringiovanire l'uomo col rinnovargli il sangue ed il cuore.

Purtroppo però anche le grandi invenzioni sono impotenti dinanzi alle chiassose suscitate da quella grande e terribile cosa che si chiama l'amore.

Si sa infatti che una giovane pittrice di grande valore e già salita in fama, la quale stava facendo questa nuova cura dello scienziato italiano, è morta improvvisamente dopo una fulminea ma straziante agonia. Gli amici e compagni d'arte della giovine pittrice hanno iniziato un'inchiesta, le cui risultanze furono tali da indurli a portarle a conoscenza del pubblico; sarà così svelato uno dei misteri più angosciosi che abbiano preoccupato in questi ultimi tempi la nostra alta società.

Fu dato incarico di rivelare l'accaduto (e in ciò fu seguita una forma nuova, che indica che il progresso scientifico è ormai in tutte le manifestazioni della vita) alla gloriosa ed antichissima Casa Ambrosio, la quale ne ha fatto il racconto cinematografico.

La figura della protagonista si nasconde dietro quella di *Linda Pini*, l'artista dai mille volti che il pubblico potrà ammirare nella squisita interpretazione al *Salone Ghersi*.

Un altro nome caro al pubblico intellettuale torinese è il nome di *Luigi Cimara*. Egli ravviva colla sua arte solida e sostanziosa questa suggestiva vicenda drammaticissima. Il cav. *Roberto Villani* aggiunge col decoro della intelligente espressione artistica, che distingue sempre le sue corrette e misurate interpretazioni, valore e merito a questo lavoro cinematografico, in cui sono riversate tutte le più moderne ricerche tecniche e gli intendimenti artistici più nobili che solo una Casa del nome della *Casa Ambrosio* può permettersi.

Il dramma porta il titolo *Elevazione*, ed è veramente una ascesa, una corsa, per l'interesse vivo che desta e per il fascino dei suoi quadri di ambiente elegantissimo, allestiti con la più fine signorilità.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO
"PAPA' LEBONNARD„ con UGO PIPERNO

Papà Lebonnard è forse uno dei lavori teatrali che detengono il *record* delle rappresentazioni in Italia e ciò per merito dell'indimenticabile Ermete Novelli che considerava la commovente commedia di J. Aicard come il suo «cavallo di battaglia». La bella commedia tutta lagrime e sorrisi ed esuberante di bontà umana, è anche singolare per la ricchezza dei caratteri. Oltre alla magistrale figura di Papà Lebonnard, spiccano quelli della frivola moglie di lui, la «bella gioielliera» adultera, del vanitoso e orgoglioso Roberto, il figlio della colpa, e della buona e purissima Giovanna, la vera figlia di Papà Lebonnard, nel sangue e nell'animo. Intorno a questo classico quartetto giuoca la passione, e l'essere nobile e generoso, il protagonista sublime di bontà, è tradito dal più atroce dolore: la scoperta dell'inganno della moglie con la sua vivente conseguenza. La ben nota vicenda scenica con le sue rispondenze lontane, nel tempo e nei cuori, è stata abilmente trattata in film sotto la direzione artistica di Mario Bonnard, per conto dell'Unione Cinematografica Italiana. E *Papà Lebonnard* ebbe anche la fortuna di trovare un degno protagonista nel comm. *Ugo Piperno*, il notissimo attore, che sa darci tutte le sensazioni e le emozioni che Ermete Novelli sapeva trasmettere come un fluido magico dal palcoscenico alle platee. La delicata commedia richiamerà oggi, e per tutta la settimana, un pubblico eccezionale e fittissimo.

Imminente: FRANCESCA BERTINI

Il grande schermo dell'Ambrosio, il più vasto schermo d'Italia, accoglierà tra breve il fortissimo dramma *La serpe*, nuova, impressionante interpretazione di Francesca Bertini, la regina della «scena muta».

CINEMA-TEATRO VITTORIA
HENRY KRAUSS, il grande attore parigino

A Parigi un lavoro interpretato da Henry Krauss fa gremire spaventosamente i cinema indipendentemente dal soggetto, dall'interesse della film e dalla sua messa in scena. Il pubblico va per l'attore, che è il più quotato e che ha ripetutamente suscitato dei veri fanatismi. Henry Krauss è noto al pubblico torinese: le grandi Case francesi non hanno mancato di farcelo conoscere. Ma stavolta è un'ottima Casa italiana, la *Lombardo Film*, che ce lo presenta in una inquadratura scenica superba e in un poderoso lavoro drammatico: *L'ultimo romanzo*. Oggi al *Vittoria*.

Imminente: PERLA WHITE

La deliziosa attrice americana, l'incantevole Perla, è alla vigilia di ripresentarsi nella sua più indiavolata interpretazione, la emozionante film a serie *A rompicollo!*

CINEMA ROYAL
"I cancelli della morte„

Questa drammaticissima film, di intrigo audace, è tolta dal romanzo di Rafael Sabatini, che ottenne tanto successo quando si pubblicò nella collana *Il Romanzo Mensile*. Le avventure del Capitano Tereski, che sotto il falso nome di Gaynor tenta di far riconquistare il potere ai sovrani legittimi del regno di Vessilia, sono bizzarre e ravvivate sempre dalla droga dell'imprevisto, dell'impensato, dell'inatteso. In una strana partita alle carte Gaynor chiede come posta all'avversario il diritto di corteggiarne la fidanzata e da questa strana premessa nasce una serie di equivoci galanti e tragici, che portano il nobile Gaynor dritto al capestro. Così la prima serie si potrebbe benissimo intitolare *L'impiccato*. Essa si proietterà nei giorni 17, 18, 19, 20 e 21. La seconda ed ultima serie sarà programmata nei giorni 22, 23, 24, 25 e 26.

SALONE GHERSI
"ELEVAZIONE„ con LINDA PINI

La bella e seducente attrice, che ha saputo già interessare il pubblico torinese e farsi ammirare con interpretazioni originali e suggestive di singolari creature femminili, si ripresenta oggi sullo schermo dell'aristocratico *Salone Ghersi* quale protagonista di un passionale dramma edito splendidamente dalla *Casa Ambrosio*. L'intreccio è originale. Anna Altieri, giovane pittrice valorosissima, ha suscitato due profonde passioni: un'invidia terribile nel pittore Marco Lauri, suo compagno di studi e suo rivale nel senso più aspro della parola, rivale artistico; un amore dolcissimo nell'animo di Andrea Lauri, un nobile gentiluomo che vede ricambiato con altrettanta purezza e dolcezza il proprio amore e che è pronto a dare alla bella Anna tutta la felicità. Così la brava pittrice trionfa come donna e come artista. Tutti i sogni belli stanno trasformandosi per lei in realtà. Un suo quadro ha un successo di pubblico e di critica veramente straordinario. Ma il pittore rivale e vinto esce livido dall'ombra. Egli vuole vendicarsi e colpirà la sua bella emula nell'arte attraverso l'amore. Come si destreggia egli per raggiungere questo risultato? E' questa la parte più passionale e più commovente della film *Elevazione*, e il pubblico, insieme all'interesse sempre crescente dell'azione, vi troverà Linda Pini nel pieno fulgore della sua caratteristica bellezza e della sua arte nervosa, tipica, espressiva e spesso bizzarra. Tra le scene più caratteristiche sono notevoli quella della *kermesse* in cui Linda Pini fa da chiromante, la confessione del suo amore ad Andrea, le scene con la sorella Lucia e il finale. Altri ottimi interpreti sono Luigi Cimara e il cav. Roberto Villani.

— Imminente *La X Sinfonia*, capolavoro di Abel Gance.

— In preparazione l'ultima grande interpretazione di Pina Menichelli.

CINEMA ITALA
"La sedia elettrica„

Oggi quarta e ultima parte della grandiosa film di avventure Il Za la mort in America. Anche coloro che non hanno potuto vedere le tre serie precedenti di *Ballari e frack*, potranno assistere con grande interesse a questo drammaticissimo finale, che può far parte a sè. E' l'estrema lotta, lotta di astuzia e di audacia, lotta a coltello, fino alla morte, tra Emilio Ghione e la spaventosa banda di criminali di New York, appiattata sotto il titolo di *Cappucci bianchi* e guidata da un uomo sinistro, un vero genio del male, in cui solo il cervello vive. E' questi il Paralitico. Dopo di aver ripetutamente piegato sotto i colpi crudeli di questo essere spaventoso, è la volta di Za la mort di passare all'attacco. Ed egli si avventa contro il nemico con tanta sicura audacia che... Ma non riveliamo la trovata del finale originalissimo e interessante.

Prossimi programmi

— Imminente uno straordinario programma comico americano in 6 atti.
— In preparazione «*Rocambole*», spettacolosa film di avventure a serie.
— Quanto prima «*L'ultima fatica di Ercole*» (il nuovo Maciste).

Questa sera quattro debutti al *Varietà Maffei*

Sempre affollato questo primissimo locale. Attualmente vi trionfano *Lina d'Alme, Fatal*, il *Trio Ausonia, Stheffan e Roa, Ida Milani*, la *Darinelle*. Programma eccezionale di venti numeri, dei quali faranno oggi parte quattro interessanti debutti.

GIARDINO ROMANO
4 - Grandi debutti - 4

Questa sera nuove attrazioni si aggiungeranno all'attuale ricco programma in cui Bernardi, l'esilarante comico, primeggia. Debutteranno: *Le sorelle Prosper, Pinkert, Peroli*, e l'elegantissima *Lina Argenti*.

CINEMA BORSA
"Un dramma al mulino„

Perchè la bella Maria è soprannominata *la bestia*? Perchè Eliana è graziosamente chiamata *la bella*? La signorina Andrea Bill, nella duplice parte di «la bella» e di «la bestia» è semplicemente meravigliosa.

Stato Civile di Torino

15 maggio 1920.

NASCITE 31: maschi 12, femmine 19.

MATRIMONI: Giorgi Adamo con Zaino Teresa — Girardi Mario con Cappa Maddalena — Meringone(?) Carlo con Solano Antonietta — Gala Battista con Gastaudo Maria — Galli Domenico con Pina Margherita — Gallo Luigi con Lanza Delfina — Gaspardi Giuseppe con Mello Albina — Belli Temistocle con Conta Orsola — Brusatti Giuseppe con Avaro Maria — Rossi Renato con Astari Rosaria — Rini Arturo con Scipioni Giulia — Savant Luigi con Fusanella(?) Anna — Tagliaferro Carlo con Perino Teresa — Trione Battista con Oderda Caterina — Vinca Giacomo con Rosetta Anna — Addis Giovanni con Tomattio Maria — Bisani(?) Bruno con Faccini Ada — Cagliero Giacomo con Delgillo Giovanna — Tecco Modesto con Rossi Marianna Anna — Postiglia Ferdinando con Pina Giuditta — Molotti Angelo con Saccaletta Guglielmina.

MORTI: Visconti Giovanni fu Bartolomeo, d'anni 81, di Valfenera, pensionato — Gal[illegible] Luigi fu Francesco, id. 45, di Moncalieri, [illegible] — Torta Michele di Lodovico, id. 16, di Torino, scolaro, via Le Chiuse, 73 — Cibrario Sant Vittoria n. [illegible], id. 82, di Torino, nubile, piazza San Giovanni, 1 — Viviani Giovanni fu Giovanni, id. 54, di [illegible], magazziniere, via [illegible] — Massara Filippo fu Carlo, id. 64, di Alice Castello, impiegato, corso Vinzaglio, 28 — Richiardi Luigi di Giuseppe, id. 31, di Cirié, agricoltore — Barolo Giovanni fu Battista, id. 61, di Vidano Olona, venditore ambulante — [illegible] Giovanna suor Maria, id. 25, [illegible], religiosa — Cruveri cav. Sebastiano fu Pietro, id. 73, di Carmagnola, avvocato, via Bava, 14.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale 16, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

(Seguito) — Ragusa Biagio, tornitore, con Barbero Luigia, sarta — Massoli dottor Piero, medico chirurgo, con Quartara Emma — Peretti Filiberto, meccanico, con Peretti Carmela, sarta — Piachio Celestino, verniciatore, con Bellino-Rosalia Anna, infermiera — Iangiliano Paolo, tecnico industriale, con Ronx Lorenzina — Monte Vitale, automobilista, con Giacobino Margherita, commessa — Lanfranconi Giacinto, cantoniere tram, con Picco Giuseppa, sarta — Gonella Aldo, industriale, con Lemmo Teresa, sarta — Birone(?) Domenico, meccanico, con Brusa Adelaide — Capello Francesco, [illegible], con Aragno Giovanna — Bosio(?) Giuseppe, [illegible], con Laveron Caterina, lingerista — Borrello Lorenzo, salumiere, con Serra Maria, commessa — De Stefanis Antonio, salumiere, con Carpignano Maria, commessa — Ardasso Simone, fattorino, con [illegible] Anna — Rainieri Giovanni, calderaio, con [illegible] Angela, orditrice — [illegible] Cesare, capo-mastro, con Rifino Caterina — Cavallo Mario, industriale, con Savio Giuseppina — [illegible] Paolo, impiegato, con Ricardi Anita — Sasso Giuseppe, meccanico, con Tardani Maria — Bertolu Antonio, orefice, con [illegible] Giulia, orefice — Chiara Domenico, pittore, con Testillo Teresa, impiegata — Ambrosi Leone, industriale, con Bertini Dora — Mussa Battista, industriale, con Vesiliti Angela — Savio Pietro, impiegato, con Banchetta Carolina — Galli Eugenio, capitano alpini, con Revelli Vittoria — Cordone Attilio, meccanico, con Fiorio Agostina, tessitrice.

Appendice della *Stampa* 12

Ciò non gli impediva di andare spesso a Parigi, e, quando abitava la villa, di fare frequenti escursioni nel paese, dove la sua generosità e le sue maniere cortesi gli avevano conquistata la simpatia di tutti.

Poco a poco le porte s'erano aperte dinanzi a lui, da quelle delle più ricche ville sino a quelle delle case più modeste. Era anzi in queste che egli mostrava di trovarsi più a suo agio, portandovi l'allegria un po' chiassosa, la bonomia che seducono i contadini. In quanto a galanteria, sempre prudente e riservato, egli s'atteneva ai complimenti, alle adulazioni, a certe attenzioni che piacciono al bel sesso, senza attrarre però l'attenzione dei mariti e dei padri. Per tutti il signor Alessandro era ciò che si chiama un uomo piacevole e un galantuomo. Mai importuno, sempre gentile, egli possedeva a fondo quella scienza che consiste nel non mai imporsi, nel sapersi far desiderare. Infine quell'uomo, venuto non si sapeva donde, sconosciuto poco prima, godeva adesso, in quel piccolo angolo del dipartimento di Seine-et-Oise, della stima generale.

Ma che cosa l'aveva, in realtà, attratto in quel paese?

Un capriccio, la fantasia, il caso, l'amore della campagna?...

Nulla di tutto ciò. I suoi viaggi frequenti alla villa dell'Eremitaggio avevano avuto per iscopo di disviare una certa sorveglianza che egli credeva pesasse su lui a Parigi... poi un interesse potente, accuratamente celato, abilmente dissimulato agli occhi di tutti era stato cagione della sua lunga e stabile dimora.

Questa esposizione di luoghi e di personaggi era imprescindibilmente necessaria alla chiarezza e all'interesse del nostro racconto.

CAPITOLO II.

Chi non ha assistito ad uno di questi omerici pranzi che si offrono reciprocamente i grandi proprietari rurali non può farsi un'idea del numero di vivande offerte in quelle occasioni all'appetito robusto dei convitati. Ognuno si tiene a sorpassare il suo vicino, e quella lotta gastronomica arriva a prendere proporzioni formidabili che non spaventano però affatto i commensali. I vini sovratutto tengono un gran posto e sono prodigati con una larghezza che farebbe credere ad inesauribili cantine. Che volete? Ciò non avviene che una volta all'anno, e in tal giorno non si conta più.

Il signor Aubry non aveva mancato a quelle tradizioni d'abbondanza e di lusso di tavola, e tanta sontuosità e tanta prodigalità non s'eran mai viste al Mesnil. Perciò il buonumore dei convitati e la più grande allegria animavano il banchetto.

Andati a tavola alle sei, non s'alzarono che alle dieci per passare a prendere il caffè nel salone e permettere ai domestici di trasformare la sala da pranzo in sala da ballo.

Gli uomini, riuniti nel salone, circondavano il tavolo sul quale v'erano i caffè ed i liquori che Marcellina e le sue amiche andavan distribuendo. S'aprirono le cassette dei sigari, dove tutti si servirono; e [illegible] le signore scomparvero per andare ad abbigliarsi pel ballo.

Alessandro, seduto su un divano, fumava con aria grave e pareva ascoltare attentamente le dissertazioni agronomiche del signor Dubourg, il sindaco del Comune, il quale era felice di trovare in quel parigino un uditore tanto compiacente quanto attento. Tutte quelle voci di uomini prendevano, adesso che le signore erano assenti, un diapason più alto; da un capo all'altro del salone gli amici s'interpellavano chiamandosi per nome; ciascuno, in quell'abbandono che segue sempre un buon pranzo, parlava di ciò che gli piaceva, accaparrandosi il vicino, il quale, a sua volta, intavolava il suo discorso favorito.

Quel salone rassomigliava un poco alla famosa torre di Babele, dove tutti parlavano senza comprendersi; i primi accordi dell'orchestra posero termine a quelle conversazioni.

Tutta la gioventù prese il volo verso la tenda, trasformata in sala da ballo, ornata di fiori e illuminata splendidamente. L'aria fresca del difuori circolava attraverso alle aperture e portava là dentro i profumi dei fiori e del fieno di fresco falciato.

Il signor Aubry aveva offerto il suo braccio alla signora Dubourg e con lei aveva lasciato il salone dirigendosi verso la tenda. Alessandro li seguì.

La signora Dubourg si fermò sul limitare della tenda, si voltò e disse al giovane:

— Ella ci farà *vis-à-vis*, non è vero, signor Alessandro?

— Certamente, signora.

— Della sua Marcellina?

— La signorina Aubry m'ha fatto l'onore di invitarmi ad aprire il ballo con lei.

— Allora entriamo presto per non essere in ritardo.

Un servo sollevò una portiera ed i tre entrarono assieme.

Alessandro rivolse uno sguardo ai gruppi femminili.

— Non vedo la signorina Aubry — egli disse.

Il signor Aubry chiamò una giovinetta di quattordici o quindici anni che passeggiava gravemente al braccio di un collegiale.

— Susanna, non sai dove sia tua cugina Marcellina? — le domandò.

— No, zio. L'ho lasciata alla porta della sua camera dopo servito il caffè. Ella andava ad abbigliarsi.

— E, scendendo, non sei entrata da lei?

— No, la porta della sua camera era chiusa e ho pensato che ella fosse già qui.

— Oh! — disse la signora Dubourg. — Marcellina m'ha detto che metteva stasera, per la prima volta, un abito arrivatole da Parigi, e gli abiti nuovi, mio caro signor Aubry, difficilmente vanno subito bene; v'è sempre qualche cosa a farvi.

La portiera che mascherava l'entrata della tenda si alzò un poco e nel vuoto si scorsero abiti femminili.

— Ecco la signorina Marcellina — disse Alessandro dirigendosi verso l'entrata, come per andare ad offrir il suo braccio alla fanciulla.

Due signore entrarono, ma Marcellina non entrò con loro.

— Strano! — pensò il signor Aubry. — mia figlia non ci mette mai tanto per abbigliarsi... non mi spiego questo ritardo.

Chiamò di bel nuovo la nipote.

— Susanna?

— Zio!

— Va su da tua cugina e dille che qui s'impazientano; se non è pronta, aiutala, e scendete al più presto tutt'e due.

Susanna fece una smorfietta di dispetto, lasciò il braccio del suo cavaliere e gli disse con accento di preghiera:

— Mi aspetti, signor Giustino.

— Sì, signorina — rispose il giovane studente.

La fanciulla uscì.

La sua assenza non fu lunga: ella ricomparve nel momento in cui i ballerini incominciavano la seconda figura, e senza occuparsi del signor Aubry, il quale stava aspettando l'arrivo della nipote e della figlia con viva impazienza, sua prima cura, fu di riprendere il braccio del giovincello e di trascinarlo in mezzo al salone.

Susanna era tornata sola. Che cosa significava quel ritardo di Marcellina?

Il signor Aubry fece un gesto di dispetto, quasi di collera. S'avvicinò a Susanna.

— Ebbene? — le domandò.

— Non l'ho trovata Marcellina — rispose Susanna.

— Sei entrata nella sua camera?

— Sì, zio.

— E non c'era nessuno?

— Nessuno!... Ho interrogato le cameriere, ma nessuna ha più visto mia cugina dopo che è uscita dal salone.

— Strano! — ripetè il signor Aubry, colto da vago timore.

Ma reagì subito contro quell'apprensione e quella ansietà.

— Divento ridicolo! — disse fra sè.

Tuttavia, a sua volta, si diresse verso la casa. Sulla soglia della tenda trovò il signor Alessandro, che gli disse:

— Scusi, mio caro vicino, forse che la signorina Marcellina si trova indisposta?

— Oh! no! no! — fece il signor Aubry con voce leggermente tremante. — Ma il suo ritardo mi inquieta un poco e vado a vedere.

Uscì in fretta dalla tenda.

La contraddanza era finita e soltanto allora gli invitati del signor Aubry s'accorsero dell'assenza del loro ospite e di sua figlia.

— Che cos'è accaduto? — do[illegible] signora Dubourg al signor Ale[illegible]

— Nulla che io sappia, signo[illegible]

— Il signor Aubry mi parv[illegible] preoccupato...

— Oh! un po' impaziente [illegible] forse.

— Ma Marcellina dimentica [illegible] tati e si fa aspettar troppo.

E altri dicevano:

— Dov'è il signor Aubry??

— Perchè Marcellina non a[illegible]

Nessuno sapeva che rispon[illegible]

Ad un tratto una voce affan[illegible] strozzata da violenta commo[illegible] nel cortile, poi un grido, un[illegible] appello disperato.

Le conversazioni nella tend[illegible] nero e la intuizione vaga di [illegible] disgrazia colpì al cuore tutti gli [illegible]

Cronaca dello Sport

La prima finale del Campionato di foot-ball

Dopo un match burrascoso e ricco di incidenti la Juventus batte il Genoa per 3 goals a 2

Milano, 17, mattino.

La squadra della Juventus ha ieri vinto la sua prima grande battaglia per la finale del campionato, battendo il Genoa Club, quella squadra cioè, che non aveva finora conosciuto sconfitte e che generalmente era ritenuta la facile vincitrice del Campionato. La vittoria dei bianco-neri torinesi farà ricredere più tutti quanti ritenevano impossibile l'entrata nella finalissima del Campionato della Juventus nei confronti di altre squadre forti sì, ma che dopo il match di ieri non possono ritenersi superiori a quella di Mattea. La partita ebbe il suo svolgimento sul campo della Internazionale che, nonostante la concomitanza di importanti riunioni sportive al Velodromo ed a San Siro, ospitò un pubblico numeroso, il quale non ha mancato di gridare i suoi incoraggiamenti volta a volta alle due squadre in campo. Per la verità infatti se la «Juventus» ne il «Genoa» mancavano di «supporters», poichè questi scesero in numero stragrande da Genova e da Torino per accompagnare le squadre del cuore. I partigiani dei rosso-bleu occupavano un intero settore delle tribune; vicini ad essi stavano i fautori dei bianco-neri. Il diavolo e l'acqua santa... a contatto! E i due partiti vennero purtroppo alle mani talvolta, e causarono un grave incidente che descriveremo più innanzi.

Sono appena passate le 15; le squadre, prima quella del «Genoa», e poi gli juventini scendono in campo accolti da grandi applausi. Dopo le immancabili fotografie, le due squadre si allineano in campo, attente agli ordini dell'arbitro sig. Varisco dell'Unione Sportiva Milanese, nella seguente formazione:

«Juventus»: Giacone, Novo e Bruna, Mattea (capitano), Marchi II e Masera, Varalda, Giriodi, Ferraris, Bona e Marchi I.

«Genoa»: Terzi, Ghigliano, De Vecchi (capitano), Traverso, Bergamino II e Barbieri, Della Casa, Sardi, Brezzi, Santamaria e Bergamino I.

Funzionano da guardia-linea i ben noti portieri Camperio e De Simoni, mentre la funzione di giudice di «goal» è affidata a due persone di fiducia dell'arbitro. Il tempo è ottimo, non fa eccessivo caldo. Non tira vento, il cielo è coperto. Il terreno parimenti si trova in perfette condizioni. Il momento è solenne e l'ambiente è pieno di elettricità e di nervosismo, che, purtroppo, dovranno provocare gravi scoppi durante lo svolgimento del match.

La partita

I tempo: Juventus 2-Genoa 1

Alle 15.20 si inizia la partita. La palla è alla Juventus che scende subito nel campo genovese ma vi permane per poco poichè il Genoa si libera e contrattacca. La prima fila rosso-bleu scende veloce verso l'estrema linea difensiva avversaria, e Sardi, avuta la palla da Santamaria, tira prontissimo in «goal». Il pericolosissimo tiro è salvato da Giacone in corner ed il portiere nazionale riscuote i primi applausi. Il susseguente calcio di angolo è urtato da Della Casa raso terra; il pallone passa fra un groviglio di piedi, è inevitabile la mischia sotto il goal di Giacone. Santamaria prontissimo ne approfitta per inviare la palla insaccata ospite nella porta juventina, non ostante il pronto vano tentativo di parata di Giacone.

Sono passati appena 3 minuti ed il goal, di sorpresa, non convince nessuno. Solo i «supporters» genovesi lo accolgono freneticamente suonando le trombe, le trombette e le raganelle che hanno portato abbondantemente con loro. Ma la Juventus non si impressiona. Alla loro volta i bianco-neri attaccano e Terzi è impegnato per la prima volta da un tiro di Bona. Un calcio di punizione di Bona è ancora parato dal portiere del «Genoa», che rimanda alto a Della Casa; l'ala destra dei rosso-bleu scende veloce verso l'area di rigore avversaria, ma il pericolo è frustrato da Bruna. Gli attacchi ed i contrattacchi si moltiplicano e mettono in luce il grande valore delle due difese. La «Juventus» sembra non trovarsi a suo agio e apparentemente non giuoca con molta convinzione; invece il «Genoa» tenta subito, mediante il poderoso giuoco dei suoi attaccanti, di travolgere la difesa bianco-nera. Ma come la Juventus conta dei saldi difensori, così il giuoco si fa pesante e talvolta perfino violento. Ghigliano in uno scontro con Bona è a terra per qualche minuto. Al 9.o minuto Mattea tira un calcio di punizione insidiosissimo, che non sorte alcun effetto per l'attenta vigilanza della difesa genoana. Alla riscossa corre Sardi, veloce, e tira dritto in goal, Giacone para a terra; Santamaria gli è sopra, ma l'agilissimo portiere si libera con abilità dalla critica situazione. «Genoa» attacca ancora e Brezzi tira un pallone a lato.

Poco a poco però gli juventini si ritrovano, incominciano ad affiatarsi e a legare il loro giuoco; con calma e sicurezza si liberano dal continuo assillo dei rosso-bleu, ed alla loro volta, con maggiore baldanza e con aumentata decisione passano al contrattacco. Al 15.o minuto Marchi I tira un calcio di punizione. Il «ball» respinto è ripreso da Bona, che calcia alto. La Juventus è ora in completa azione e minaccia costantemente l'incolumità della porta di Terzi. A questo punto Santamaria cade, si azzoppa ed esce dal campo, per rientrarvi dopo poco. Un fallo di Giriodi è punito con un calcio di punizione tirato da De Vecchi, ma senza risultato. Il giuoco si svolge ora al centro e Bona è ammonito dall'arbitro per giuoco violento. Al 23.o ed al 24.o minuto due pericolosi tiri di Sardi e Santamaria sono mandati in corner da Giacone, ma nessuno dei due calci d'angolo sorte l'effetto sperato, giacchè Giriodi con magnifici colpi di testa sventa le minaccie. Frattanto Santamaria risente fortemente della sua caduta, non può reggere ed è costretto a uscire definitivamente dal campo. Il «Genoa» rimane così privo di uno dei suoi migliori giuocatori, e per tutto il resto della partita giuocherà con soli dieci uomini. I rosso-bleu però ritornano all'attacco. Un potente tiro di Sardi è respinto dal palo superiore della porta di Giacone; Sardi riprende la palla a volo, ma calcia alto. La palla si allontana ora dall'area juventina e scende verso la difesa genoana. La veloce discesa dei juventini è seguita da due pericolosissime azioni contro il «Genoa», tantochè la porta di Terzi si salva miracolosamente. Il pubblico segue trepidando le fasi del giuoco.

Si sente che il pareggio matura e che non può tardare. Infatti un fallo di Barbieri al dinnanzi di un bianco-nero, provoca un calcio di rigore che, magistralmente tirato da Bona, è convertito in goal. Questa azione, che succede al 29.o minuto, è salutata da uno scroscio di applausi che si rinnovano dopo sei minuti, quando cioè Bona a coronamento di un continuo e tenace attacco dribbla due avversari, si sposta a sinistra e tira in goal con un bruscamente raso a terra, irreparabile, segnando così il secondo punto per la sua squadra. Il Genoa, posto dal grave smacco corre rabbiosamente alla riscossa, ma Bruna e Novo contengono e poi respingono gli attaccanti rosso-bleu. Gli attacchi continuano or sull'uno, or sull'altro campo e mettono a dura prova le linee di sostegno. Prima della fine del primo tempo notati due bellissimi tiri di Bona e di Ferraris ben parati da Terzi, due parate da Giacone su tiri di Sardi ed un corner di Bruna, che, tirato da Bergamino II, rimane infruttuoso. Il giuoco è sempre olteneudo per [illegible], tantochè, a un certo punto, Bruna è a [illegible] stordito, in seguito ad un violento scontro con Bergamino I.

[II] tempo: Juventus 1-Genoa 1

[Il secon]do tempo si inizia con una discesa [illegible]. Ghigliano si libera in corner che, Varalda, è deviato da Giriodi in un bel colpo di testa. Ma Terzi, prontissimo, lo respinge. Il match ora è più [illegible] due squadre restano alquanto dal[illegible] dura lotta sostenuta nei primi 45 [minuti di] giuoco. Gli attacchi si alternano e [illegible] attaccanti sono ben sorretti dai [illegible] dalle posizioni retrostanti. E' il Genoa che attacca con prevalenza. Alcune [azioni] juventine sono arrestate dalla decisa [difesa a]vversaria. De Vecchi si libera magnificamente da un pericoloso giuoco dell'attivo [illegible] un calcio di punizione da 30 metri alla porta di Giacone è battuto in corner da Bruna; il calcio d'angolo è però infruttuoso. Un tiro di Brezzi impegna Giacone. Ora la difesa della Juventus è costretta ad un lavoro continuo, massacrante. I rosso-bleu continuano a prevalere all'attacco ed i bianco-neri sono costretti in corner due volte. Mentre il primo non porta pericolo, il secondo frutta un nuovo goal al Genoa. Il pallone tirato in calcio d'angolo da Bergamino passa fra mezzo ad una selva di gambe e, per merito di Sardi, il ball penetra nella porta di Giacone. Uno scroscio di applausi, un suonare di trombe e di raganelle, accoglie il pareggio del *Genoa*. Il giuoco riprende con asprezza e con violenza. Gli juventini ora appaiono stanchi, ma ciò nonostante corrono alla riscossa. Dopo una parata magnifica, per tempo e decisione, di Giacone il pallone va a Marchi II. Questi passa a Bona, l'avanti bianco-nero scende veloce verso Terzi, si tira addosso De Vecchi e Ghigliano, e passa a Ferraris, il quale, libero da lo metri, segna, mentre Terzi è uscito intempestivamente. E' il *goal* della vittoria. Si ripetono gli applausi, mentre le trombe e le raganelle tacciono... I *genoani* tentano ora invano la via del *goal* di Giacone, e allora De Vecchi affida a Ghigliano l'estrema difesa e si avanza per sostenere all'attacco la sua prima fila. Ma la difesa juventina è superba: contiene l'attacco a fondo e pericoloso degli avversari, e lo respinge una, due, tre volte. Tuttavia i rosso-bleu ritornano vivacissimi a minacciare Giacone. Due corner contro la Juventus non hanno effetto. In seguito al secondo di essi tirato da Della Casa, al 33.o minuto una pericolosa azione si svolge nell'area di rigore della Juventus. Poco dopo è la volta di Marchi II, di uscire dal campo per un incidente, ma rientra subito.

Non mancano ormai che 12 minuti alla fine ed il *Genoa* rabbiosamente e disperatamente attacca ancora. I torinesi oppongono sempre una bella e strenua difesa; senonchè nella foga di liberare un bianco-nero commette un fallo nell'area di rigore, fallo che l'arbitro, o per non aver visto o per ritenerlo involontario, non punisce.

La palla si allontana e giunge a Bona, il quale, irruente, va verso Terzi, ma mentre si accinge a tirare un goal la carica di un avversario lo fa cadere a terra dove rimane stordito per qualche minuto. Frattanto un rosso-bleu, Della Casa, si avvicina all'arbitro, gridando per il fallo di mano di cui è detto più sopra. E rivolge minaccie all'indirizzo dell'arbitro stesso. Questi arresta il match, e mentre Bona è a terra dolorante, Varisco, a metà campo, invita Della Casa ad uscire dal terreno di giuoco. L'ala destra del «Genoa» si rifiuta ed è anzi spalleggiata dai suoi compagni; senonchè un gruppo di spettatori, che per i distintivi che porta indosso e per il linguaggio è facile riconoscere per genovesi, entrano nel campo e minacciano l'arbitro. Varisco dinanzi a quegli energumeni non può fare altro che fuggire e da questo momento il campo è completamente invaso dal pubblico, mentre Varisco, protetto da alcuni spettatori e dall'arma benemerita, si rifugia nello spogliatoio. Qui si assiste ad un putiferio indescrivibile: volano pugni, legnate, pedate. Si scambiano atroci ingiurie e schiaffi. Sembra di essere alla Camera. Qualcuno si sbraccia per invitare la folla alla calma; un tale, anzi, sale sopra una sedia e con un piccolo discorso riesce a calmare gli animi, tantochè a poco a poco le regie guardie ed un gruppo di volonterosi riescono a sedare il tumulto e dopo 20 minuti l'arbitro Varisco, assicurato la sua incolumità ritorna in campo e fa proseguire il match. Il «Genoa» ritorna all'attacco e costringe fino alla fine la «Juventus» in difesa. Due «corner» per il Genoa sono infruttuosi; qualche magnifico tiro di Sardi e Brezzi è parato magistralmente da Giacone e l'incontro finalmente si chiude con la vittoria dei bianco-neri.

Come hanno giuocato

La Juventus ha conseguito la vittoria grazie al giuoco superbo dei suoi tre difensori estremi e di Bona. Quest'ultimo, irruente ed attivo come non mai, ha egregiamente condotto l'attacco ed al simpatico Zio Bomba, il team torinese deve i tre goals magnifici di scienza e precisione. La difesa ebbe in Giacone il portiere pronto in ogni occasione; impressione per l'agilità ed il colpo d'occhio, pur non apparendo sicuro nella presa. Bruna e Novo esplicarono il loro solito giuoco non molto appariscente, ma infallibile e redditizio al sommo grado. La linea mediana ebbe in Mattea e Marchi II due «atouts» preziosi per la difesa e per l'attacco ed in Masera un giuocatore modesto ma utile. Ambedue gli «halves» esterni si fecero però sorprendere qualche volta in velocità dall'ala avversaria.

Degli attaccanti abbiamo già intessuto l'elogio di Bona che fu il migliore dei bianco-neri. Hanno giuocato bene pure Ferraris, Varalda e De Marchi, questi ultimi due ali di vero valore. Tutta la squadra poi giuocò con slancio ammirevole. Subito dopo il primo goal del «Genoa» non si è demoralizzata; si è ripresa poco a poco e seppe strappare una bella vittoria, mercè le sue migliori qualità che sono la decisione, la costanza ed il coraggio.

Il team della Superba fu veramente superbo finchè rimase in campo Santamaria. Levato questi dalla lotta, l'attacco rosso-bleu non riuscì che raramente a minacciare a fondo Giacone. Diremo anzi che se Santamaria fosse rimasto in campo, il match sarebbe finito con un risultato diverso.

Vanno segnalati inoltre i numerosi tiri di Sardi, il migliore degli avanti genoani, nonchè il brillante attacco del «Genoa» durante la ripresa non ostante la impareggiabile difesa dei bianco-neri, certamente la migliore che esista attualmente in Italia. Ma la fortuna è mancata ai rosso-bleu.

Sicuramente se vi fu in campo una squadra fortunata, questa non fu quella del «Genoa». Il migliore dei rosso-bleu fu De Vecchi, come sempre mirabile; inferiore a se stesso Ghigliano, mentre Terzi seppe giuocare con onore. Degli «halves» emerse il solo Barbieri, instancabile e poderoso, mentre Traverso che sostituiva Leale, e Bergamino II furono inferiori al loro compito. Dell'arbitro si deve dire che ogni suo tentativo di arginare ogni accenno al giuoco irregolare, si infranse contro la dura durezza dei giuocatori. Varisco ebbe forse il torto di sembrare troppo longanime in alcuni casi e troppo severo in altri, ma il suo contegno non fu tale da essere riprovato.

Matches amichevoli e tornei

A TORINO

Coppa Vigor. — (N. M.) — Ieri si sono incontrate le prime squadre dell'Amatori G. C. e del Pastore F. C. per la disputa della Coppa Vigor. Dopo una partita [illegible], l'incontro si è chiuso con la vittoria dei [illegible] dell'Amatori per due goals contro uno dei bianco-stellati. I goals furono segnati da Gariglio e da Borrero degli Amatori, rispettivamente al 12' e 43' minuto dell'inizio, e da Pittoco, dei Pastoriani al 3.o minuto della ripresa con una fulminea discesa individuale. Buono l'arbitraggio di Massa dell'U. S. Torinese.

Le squadre erano così formate: «Amatori»: Guabergia, Miotti, Vercelli, Leone, Varese, Barale, Zanzeroleni, Gariglio, Migliore, Puttero e Niglioni. — «Pastore»: Vaudano, Terzano, Musso, Aliberti, [illegible], Lora, Gariglio, Chiabotto, Trossati, Privelari e Pittoco.

Coppa Torino. — Le riserve del Pastore e del Torino giuocarono per la finale della Coppa Torino. Dopo una partita disputatissima, l'esito fu pari, uno a uno.

Da Novara. — **Novara batte U. S. Torinese 5 a 1.** — Sul campo del Novara ebbe luogo una importante partita fra le prime squadre del Novara e dell'Unione Sportiva Torinese. Il pubblico accorse numeroso perchè sapeva il valore dei singoli giocatori. Il Novara dimostrò che i cambiamenti avvenuti nella formazione della sua squadra l'hanno avvantaggiata. Nel primo tempo, dopo un giuoco animato e serrato, i novaresi si infilarono l'una dopo l'altra ben quattro volte la porta avversaria, mentre i torinesi, non ostante un giuoco energico, non potevano che segnare i goal. Nel secondo tempo la superiorità del Novara fu anche maggiormente tangibile e manifesta, e la partita si chiuse con 5 goals dei novaresi ed i dei torinesi. Le squadre erano nella seguente formazione: **Novara**: Reggia, Pensotti, Porti, [illegible], Balossini, Perrerino, Marucco, Quaglia, [illegible], Grotti, Castore. — **L'Unione Sportiva Torinese** era formata di: Barucco, Ferrero, Zucchelli, Marchese, Bogliotti II, Rocca, Bogliotti I, Allora, Berardo, De Nicolai, Farano.

A Genova. Sul campo della Spes, in piazza di Francia, si sono incontrate le prime squadre della Spes e dell'Andrea Doria. La partita è stata vinta dall'Andrea Doria con un goal a 0.

A Carignano. Carignano F. C. mista batte Torino II 1 a 0. — Carignano II batte Vanchiglia 2 a 1.

Ad Acqui. La Società di foot-ball di Acqui ha fatto disputare una bellissima coppa. Al torneo presero parte l'Alessandria ed il Casale. La partita dopo vivace lotta fu vinta dal Casale con un goal a 0.

Ad Alessandria. Sul campo ginnastico militare venne disputata la semi-finale del campionato di terza categoria fra l'Alessandria e l'Amatori Calcio di Torino. Vinse l'Alessandria con tre goals a 3.

Bologna. Il Bologna F. C. (1.o) batte Legnano (1.o) per 1 a 0.

Savona. Pro sottoscrizione olimpiadi si è svolto un match fra le prime squadre della Pratalienza Sestrese e del Savona. L'esito fu due a due.

Pinerolo. Sul campo sportivo della nostra piazza d'Armi in un match amichevole la 2.a squadra del F. C. Pinerolo ha battuto il F. C. Junior di Torre Pellice con 4 goals a 2. Ammiratissimo un goal segnato a 30 metri da Prebe del F. C. Pinerolo. Presenziava un pubblico numerosissimo.

Svizzera batte Olanda 2 a 1

Basilea, 17, mattino.

Alla presenza di un pubblico foltissimo le squadre nazionali dell'Olanda e della Svizzera si sono incontrate ieri sotto l'arbitraggio dell'avv. Mauro. La partita si chiuse con due goals per la Svizzera ed uno per l'Olanda. I primi a segnare furono gli olandesi. Il primo tempo si chiuse 1 a 0. Nella ripresa gli svizzeri attaccano a fondo e dominano. Essi segnano due goals. L'arbitraggio dell'avv. Mauro non soddisfece il pubblico anche perchè egli non concesse un calcio di rigore a favore della squadra svizzera.

La 1ª giornata di corse a Mirafiori

Un pubblico numerosissimo accorse ieri all'Ippodromo di Mirafiori per la prima giornata delle corse al galoppo. Il prato era nereggiante di una folla di appassionati, ed il pesage e le tribune presentavano un magnifico aspetto per le elegantissime e numerose signore che coi loro abiti... estivi davano una gaia di bellezza, di grazia e di vivacità alla simpatica riunione. Era pure presente S. A. R. il Duca di Pistoia.

Il giuoco fu molto animato, e le corse, sebbene i partenti non siano stati eccessivamente numerosi, riuscirono interessanti. Molti cavalli che erano presenti all'Ippodromo non poterono partecipare alle corse della prima giornata perchè, a causa del disservizio postale, le loro iscrizioni non giunsero in tempo.

Ecco il dettaglio:

Premio Gianduja (L. 4000, m. 800). — 1.o Prandina (Williams) di C. R. Cella; 2.o Trade Route (Picchi) di R. Oldaniga. Vinto facile per 2 lunghezze. Tot.: Peso L. 9; prato L. 9.50.

Premio Crocetta (a vendere, L. 4000, m. 1100) — Lo Anzola (Cinghiali) di Della Croce; 2.o Erika (Cardelli) di R. Oldaniga; 3.o Ireny (Picchi) di Pinelli. N. P.: Fadaise, Palerme rimasto al palo. Una lunghezza e mezza; mezza incollatura. Tot.: peso 22, 9,50, 10; prato 18, 8, 10,50.

Premio Apertura (L. 4000, m. 1500) — 1.o Kildergrey (Williams) di G. R. Cella; 2.o Lancia (Blackburn) di R. Besnate; 3.o Luesin (Regoli) di R. Oldaniga. N. P.: My First. Una lunghezza; tre lunghezze. Tot.: peso 15, 6,50, 6; prato 22, 8, 6.

Premio Partengo (L. 10.000, m. 1800) — 1.o Novano (Blackburn) di R. Besnate; 2.o Valse Royale (Smith) di Chapire; 3.o Calcabrina (Regoli). N. P.: Flaminiano. Una lunghezza; una lunghezza. Tot.: peso 9,50, 6,50, 8; prato 9,50, 8, 8.

Premio Lecanna (G. R.: L. 4000, m. 2000) — Lo Elbar IV (magg. Caprino) di T. Evans; 2.o Optimus (cap. Alvisi) di Massicci; 3.o Scaffala (ten. Durandi) del ten. Guidi. N. P.: Alacre. Una lunghezza e mezza; tre lunghezze. Tot.: peso 9, 5,50, 5,50; prato 5, 5,50, 5,50.

Premio della Società degli Steeple-Chases (L. 3000, m. 3000) — Lo Azonie Boche (Taddei) di R. Padana; 2.o Olona (Mozzenga) di Grappallo. Due lunghezze, facile. Tot.: peso L. 9; prato 9,50.

I forfaits e gli iscritti al Principe Amedeo

Ecco i forfaits dichiarati l'11 maggio per il Premio Principe Amedeo: Thione, Cole 30s, Reine Blanc, Benflani, Jarretière, Pierrefite, Vermillion, Soir d'Hiver, Andrea del Sarto, Aneso, Dayzy Delle. Rimangono iscritti: Calaccio, Exil, Astico, Donelaco, Asolo, Kami, Vallon, Sisea, Pertosa, Mircon, Rayco, Miodrag, Vespucciа, Forestier, Lanloma, Mindenaron, Roimarin, Tadagom, Valse Royale, Memling, Ruysdael, Ghiberti, Ribera, Scuola d'Atene, Monte, Florindo, Primmeo, Tout Beau, Vodice, Pur Hekon.

Iscrizioni chiuse il 14 maggio

Seconda giornata, Giovedì, 18 Maggio. — **Premio Jockey Club.** — Patrizia, Acaste, Valse Royale, Isca, Florindo, Novano, Orma, Calcabrina, Subleyras, Lusin, Sant'Angelo (11).

Premio Sipi. — Palerme, Gatteville, Fercola, Ireney, Anzola, Jarretière, Fiere et Belle, Sorrinea, Hercos (9).

Premio Superga. — Polilina, Jolanda, Desta (3).

Corsa militare. — Alagna, Racca, Fair Boy, Margherita, Inglecoste, Serapide, Middelsex, Pape Satan, Armuta, Mimolaccin, Campoverdino (11).

Premio Polifax. — Ireney, Galante, Olona, Cakyas, Coecano, Ciel Rouge, Rio (7).

Terza giornata, Domenica, 21 Maggio. — **Premio Moncenisio.** — Patrizia, Valse Royale, Isca, Donelaco, My First, Alcione, Florindo, Alimah, F. P. M., Astico, Benflani, Jarretière, Rayko, Subleyras, La Coltère, Presidonasielnik Doria, Ad mel (17).

Le corse di San Siro

La facile vittoria di Ghiberti nel Gran Premio del Commercio

Milano, 17, mattino.

Una folla enorme gremiva ieri i diversi recinti dell'Ippodromo. Si calcola che più di 40 mila persone abbiano assistito alle corse. Nel «pesage» si circolava a stento; grande sfoggio di toilettes. Erano presenti tutte le personalità sportive, fra le quali vi assistevano il Conte di Torino, ed il Duca d'Aosta. Grande era l'attesa per il Gran Premio. Ritirati Kami, Mirron, Tout Beau, Ad mel e Nonio, 9 cavalli sono scesi in pista. Il grande favorito era Ghiberti dato a 2,5 ed in ultimo a meno. Seguivano Talaat Bass dato a 7, Sargent a 5 e gli altri a 10 ed a 20. Dopo la tradizionale sfilata i cavalli si sono allineati per la partenza. Ad un ottimo segnale era Presidonasiel Doris, che prendeva la testa e conduceva ad andatura sostenuta, seguito da Sargent e da Scuola d'Atene, in gruppo tutti gli altri. Nella dirittura opposta all'arrivo Sargent prendeva la testa mentre Ghiberti migliorando la sua posizione prendeva il terzo posto dietro la sua compagna di scuderia. Poi erano Ancora Sargent e Talaat Bass che annunziavano i loro sforzi decisivi. A 300 metri dall'arrivo Regoli sollecitava Ghiberti che velocissimo si portava in testa e senza sforzo riportava vittorioso al traguardo, mentre Sargent manteneva il secondo posto davanti a Talaat Bass; quarta La Coltère.

La vittoria del cavallo del signor Tesio fu accolta con molti applausi ed il proprietario ricevette infinite congratulazioni. Interessanti tutte le altre corse. Terreno un po' pesante causa l'acqua caduta durante la notte. Ecco il dettaglio:

Premio del Commercio (m. 2400, L. 100.000). — 1.o Ghiberti; 2.o Sargent; 3.o Talaat Bass; 4.o La Coltère. — N. P.: Scuola d'Atene, Delfi, Durer, Pavone, Dunro, Presidonasiel Doris. Una lunghezza e mezza facile, una incollatura, 3 lunghezze. Tot. 7,50 — 6 — 7 — 6,50.

Premio Ragoreto (L. 5000, m. 1600) — 1.o Miss Cawell; 2.o Miss Cherry. Una lunghezza e mezza. Tot. L. 4.

Premio Castellanza (L. 5000, m. 1800). — 1.o Palombino; 2.o Rumianca; 3.o Sitadna. — N. P.: Gainsborough, Berceroba e Janigio. Una corta incollatura, mezza lunghezza, una corta incollatura. Tot. 27,50, 15 e 22.

Premio Pallanza (L. 5000, m. 1000). — 1.o La Pantiero; 2.o Torricelle; 3.o Tina. — N. P.: Edoita, Petronia e Rabula. 4 lunghezze, una testa, due lunghezze. Tot. 10,50, 6,50, 7,50.

Premio Bersaglio (L. 10.000, m. 1000). — 1.o Morniola; 2.o Belle Diana; 3.o Visibile. — N. P.: Fily Away, Indomita, Alanes, Arpeid II, Mulune, Vilhorna. Una incollatura, 3/4 di lunghezza, 1 lunghezza. Tot. 22, 9,50, 8, 12,50.

Premio Greco (L. 5000, m. 2000). — 1.o Caliclette; 2.o Lowera; 3.o Partridge. — N. P.: Pennelles, Bitifani, Renne. 2 lunghezze, 3/4 di lunghezza, 2 lunghezze. Tot. 15, 4, 6, 8,50.

Premio Isoriga (L. 10.000, m. 1600). — 1.o Novasa; 2.o La Harelle, 3.o Memling. — N. P.: Tharwalsen, Soir d'Hiver, mezza lunghezza, 2 lunghezze. Tot. 11, 6, 7, 14,50.

La Coppa Quaglia

(N. M.) — Ieri mattina, si è disputata l'annunciata corsa ciclistica «Coppa Quaglia», organizzata da «La Piemonte» e riservata ai dilettanti di 2.a categoria, sul percorso: Torino (Barr. Casale), Chivasso, Strambino, Verolengo, Cigliano, Chivasso e Torino (Sassi), di Km. 100 circa. Alle ore 8,5, sui 40 iscritti 23 prendono il via. Il folto gruppo, dopo una partenza veloce, si tiene compatto sino alle porte di Chivasso dove, si sdoppia e i due plotoni a lunga distanza l'uno dall'altro transitano velocemente per la città e si ricongiungono appena fuori. Alla salita di Saubry, Chivasso con un bello [illegible], s'avvantaggia sugli altri di una diecina [illegible] non è più raggiunto. All'ultimo chilometro [illegible] fra gli inseguitori [illegible] Chivasso [illegible] buttato a terra da uno dei soliti velocipedisti [illegible] in simili occasioni non mancano [illegible] bicature sino a Chivasso, corsa [illegible] d'arrivo:

[illegible] Giorgio, de La Torino, alle 11,29, [illegible] percorso in ore 3,11; 2.o Bi[illegible] (Genova), a 7 metri; 3.o Vinelli, [illegible] metri; 4.o Clemente (Aurobia), [illegible] (U. S. T.) a ruota; 6.o Garino [illegible] Seguono altri in tempo [illegible] buona. Regolare l'arrivo.

Le corse al Velodromo milanese

Milano, 17.

Corse a coppie a cronometro - **Prima prova, su strada, Km. 100.** Milano-Varedo-Inzago-Erba-Camerlata-Milano. Partono nel seguente ordine le coppie: Galetti-Oliveri, ore 13,15; Sivocci-Torricelli, 13,25; Belloni-Azzini, G., 13,35; Girardengo-Annoni, 13,45. Ecco il classifica nell'ordine: 1. Belloni-Azzini, in ore 3,39'10"; 2. Girardengo-Annoni, 3,41,30; 3. Sivocci-Torricelli, 3,43,45; 4. Galetti-Oliveri, 3,47,30. Girardengo e Sivocci ebbero a lamentare ciascuno una foratura. — **Seconda prova, giro a cronometro**: 1. Galetti-Oliveri, in 51 3/5; 2. Girardengo-Annoni, 51 4/5; 3. Belloni-Azzini, 52 1/5; Sivocci-Torricelli 54 1/5. — **Terza prova, ad inseguimento**: 1. Belloni-Azzini, che raggiungono Girardengo-Annoni dopo giri 20, in 16,7 3/5, ed aver eliminato Galetti-Oliveri e Sivocci-Torricelli. — **Classifica generale**: 1. Belloni-Azzini; 2. Girardengo-Annoni; 3. Sivocci-Torricelli; 4. Galetti-Oliveri.

Velocità Dilettanti, m. 1000 — Finale: 1. Giorgetti; 2. Rizzello a ruota; 3. Cavalotti; 4. Ferraris R. Ultimi 200 m. 13 2/5. Bella vittoria di Giorgetti, che ha un finish brillante e vince sul traguardo.

Match di velocità italo-olandese, m. 1000. — Prima prova: 1. Verri; 2. Mosskops ad una lunghezza — Seconda prova: Mosskops prende male la penultima curva, e slitta trascinando Verri nella caduta. Entrambi riportano leggiere escoriazioni, che però impediscono loro di disputare le altre prove.

Eliminazione Professionisti: 1. Van Bever; 2. Ferraris A.; 3. Minoretti; 4. Belloni.

Traguardi dilettanti: 1. Giorgetti; 2. Cavalotti; 3. Rizzello; 4. Ferraris R. Tempo 5,44 3/5.

Match italo-olandese dietro tandems — Prima prova, 10 Km.: 1. Van Nek; 2. Vay ad una lunghezza — Seconda prova, Km. 10: 1. Vay, in 12,41 2/5; 2. Van Nek ad un giro.

Le regate sul Po

Otto vittorie dell'Armida

(G. R.) Ieri, dinanzi ad un discreto pubblico, ebbero luogo le regate d'incoraggiamento, che diedero il seguente risultato lusinghiero per l'Armida.

Doppo Preterneri: 1.o Politecnico (Armida) «Placa» (Visintini G., Biraghi A., Sigon C., Hyeglich C.); 2.o Scuola Sup. di Commercio (Ginnastica) «Zavorra» (Brosio I., Farelli S., Saragat G., Giudice G.) con distacco di 2".

Gara Singoni (skiffs): 1.o Armida «Urna», Di Valo Giovanni; 2.o Cerea «Alga», Emanuelli A., a 4" di distacco; 3.o Ginnastica «?», Vercelli P., a 15"; 4.o Lecco «Algion», Tagliaferri C., staccato.

Gara Piemonte (jole a 4 vogatori): 1.o Armida «Buonavoglia» (Cesari L. Cerri M. Brenta G. Lorenzini R.); 2.o Cerea (Mariano V., Monnet M., Poli A., Casalis) a una lunghezza; 3.o Caprera «Ardili» (Poinsier H., Roldolio P., Peraccio G., Malacco A.) a due lunghezze.

Coppa dell'Alto Po (yoletta a 4 vogatori): 1.o Armida «Gigin a bala» (Petra M., Tagliaferro M., Mattarda F., Fagnano M.); 2.o Ginnastica «Avanti» (Cornelio E., Gasparotto G., Tasson G., Mazzeca G.) a 3".

Gara Cappuccio (jole a 4 vogatori): 1.o Istituto Tecnico Sommeiller (Armida) «Sommeiller» (Damiani L., Canova E., Grognon G., Cattaneo V.); 2.o Istituto Comm. Quintino Sella (Caprera) «Forlinelli» (Maria S., Viviani G. B., Viviani L., Parodi) 11 staccato.

Gara Moncenisio (a due vogatori senza timoniere): 1.o Armida «Corsari» (Di Valo G., Smeraldi G.).

Gara Monviso (doubleskulls juniores): 1.o Armida «Robiolini» (Cardenali C., Rinaldi P., Deporteltini, Barberis A.); 2.o Caprera «Sfurgnol» (Edel N., Duffa M., Schiefola P., Ginella E.).

Coppa del «Passo Sportivo» (eliminatoria piemontese del match Piemonte-Lombardia, imbarcazioni tipo libero a 8 vogatori): 1.o Armida «Bufera» (Smeraldi C., Montecuro C., Rigat M., Di Valo G., Cesari L., Pagliano G., Luini G., Rosella M.); 2.o Cerea (Girardelli E., Monnet M., Mariano V., Casalis A., Poli A., Don L., Bonetti L., Baima E.)

Il Giro podistico di Quarto a Mare

Genova, 17, notte.

Il giro podistico di Quarto al Mare (Km. 8) ha dato il seguente risultato: 1. Barabino, in 14 minuti; 2. Caprile; 3. Delbosio; 4. Vaggia; 5. Monti.

Gare al tamburello a Genova

Genova, 17, mattino.

Fra la squadra di Coclio e quella di Schiappacasse si è disputata allo Sferisterio di Sestri Ponente una sfida al tamburello. La partita si è chiusa con la vittoria della squadra torinese con 15 giuochi contro 13.

La corsa podistica della Juventus di Genova

Genova, 17, mattino.

Il percorso di questa gara, riservata agli indipendenti, era di chilometri 3. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Cucchetto; 2. Prace; 3. Nanni; 4. Lago; 5. Gosa. Seguono Luprini, Marini ed altri trenta in tempo massimo.

Riunione di boxe all'Andrea Doria

Genova, 17.

Ecco i risultati della riunione pugilistica: Richetto batte per knock out Cassalusa al secondo round. Nella superiorità di Richetto, Cassano batte Garoria al secondo round. Anche qui la forza dei due combattenti è sproporzionata. Frattini batte Miso dopo una gara movimentatissima. La riunione si chiude con un incontro di lotta fra Tosioni e Cardinale, che risultò pari con due punti ciascuno.

Il deliberato della Giuria del Giro del Piemonte

I signori Arlorio, Bianchi e Colombo, membri della Giuria della classica prova II.o Giro del Piemonte; esaminati i fogli di partenza dei controlli di Biella, Chivasso, Novara e di arrivo; sentiti gli ispettori di percorso, visto l'ordine d'arrivo presentato dal giudice signor Beppe Pietro con la relativa riserva fatta sulla identità del 5., 7.o e 8.o arrivati; sentiti i corridori interessati e anche per la cavalleresca dichiarazione del corridore Schierano, in seguito a reclamo del corridore Ferrari Pafile, spostano al 4.o posto il corridore Ferrari Pafile, al 5.o Ruggero Ugo, all'8.o Sidirano Domenico, lasciando gli altri arrivati come risulta dal verbale del giudice d'arrivo.

Prendono atto della proposta del Commissario cav. Florio di applicare una multa di L. 10 ai corridori Belloni, Gremo, Azzini, Olivier, Agostoni, per essere giunti in ritardo al controllo di partenza.

La VI Coppa dello Statuto

L'U. S. Barriera di Nizza farà correre per la sesta volta la classica gara «Coppa dello Statuto». La corsa, per dilettanti, è approvata dall'U. V. I. e sarà considerata come eliminatoria per le Olimpiadi di Anversa. La corsa si svolgerà sul seguente percorso: Torino, Savigliano, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Torino, (km 175). Il Comitato organizzatore farà disputare la VI Coppa dello Statuto collo stesso criterio col quale i nostri dilettanti dovranno cimentarsi alle Olimpiadi, cioè essi partiranno a 2 minuti l'uno dall'altro. L'ordine di partenza sarà estratto a sorte.

Una corsa ciclistica per dilettanti di 1 e 2 categoria

Lo Sport Club Palatino indice per domenica 30 maggio una corsa per dilettanti di 1.a e 2.a categoria sul percorso: Torino (Barriera di Francia), Rivoli, Avigliana, Trana, Piossasco, Orbassano, Ponte Beinasco, Strada per Stupinigi, Moncalieri, Chieri (controllo firme), Salita La Rosa, Gassino, Chivasso (controllo volante), Settimo, Torino (arrivo località Bacco, Barr. Milano); km. 110. Saranno in palio ricche medaglie e la «Challenge Dorgero». Per schiarimenti rivolgersi allo Sport Club Palatino, via Garibaldi, 13.

La «Coppa Rolando» per squadre boys (1904) libere

Le squadre boys (1904) che intendono partecipare al torneo «Coppa Rolando» sono avvisate che la chiusura delle iscrizioni è stata prorogata a tutto il 2 maggio p. v., dopo il qual giorno potranno essere ritirate, presso la Sede dell'Unione Sportiva Barriera Francia, corso Francia, 16 bis, le tessere pei singoli giuocatori. Le partite si inizieranno la domenica successiva a quella in cui terminerà il Torneo pei liberi indetto dall'U. L. I. C.

Un comunicato dello Sporting Club di Viareggio

Il presidente dello Sporting Club di Viareggio ci comunica che l'incidente che condusse all'uccisione del Morganti avvenne fuori del campo sportivo, nella località Piazza dei Fumai e mezz'ora dopo che la partita col Lucchesi era terminata. Sul campo non successero, così asserisce lo scrivente, che alcuni tafferugli con qualche contusione, subito sedati dai dirigenti e dai soci dello S. C. Viareggio.

Un'ardita scalata di tre Sarini Torinesi

La ripidissima parete nord della Becca di Monciair (m. 3544) nel Gruppo del Gran Paradiso, costituita da una placca di ghiaccio che si innalza vertiginosa per circa 500 metri sul sottostante ghiacciaio di Monciair e che già era stata tentata da numerosi alpinisti stranieri, è stata salita e discesa dai torinesi Sirombo, Gallo (studenti in medicina) e Barsone (studente Scuola Sup. di Comm.), nei primi giorni del c. m. I tre arrimentosi soci del Gruppo studentesco S. A. R. I. della Sezione Torinese del C. A. I. erano partiti il mattino del 1.o da Aosta e raggiunto il Rifugio Vittorio Emanuele a notte, proseguivano dopo brevissima sosta verso la Becca di Monciair. La salita durò undici ore. Alle quattro pomeridiane la vetta era raggiunta per la nuova direttissima via. I tre Sarini ridiscesero per la medesima via compiendo così con la «prima ascensione» anche la «prima discesa» della verticale parete. L'ascensione fu compiuta senza guide nè portatori.

La marcia da 44 Km. di Spezia

Spezia, 18.

Il Veloce Club di Spezia organizza per il secondo anno la gara nazionale di marcia di km. 44, sul percorso: Spezia, Bolfagna, Sarzana, Spezia. La marcia avrà categorie per corridori isolati, per squadre borghesi e militari. La data fissata per questa manifestazione è quella di domenica 30 maggio.

Ponzo Giovanni, gerente.